



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie

**n.5
2018**

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



2 INTERVISTA A MASSIMO CACCIARI

Ripartire dall'uguaglianza

Il dibattito lanciato da Massimo Cacciari e altri il 3 agosto scorso dalle colonne de *La Repubblica* ("Prepariamoci alle europee") si sta sviluppando, in diversi modi, in Italia e in Europa. Tra le forze politiche "europeiste" emergono, come sempre, le prime risposte in termini di posizionamento e di schieramento. Mancano però ancora idee, progetti e valori. Senza i quali non si sconfiggono i nazionalismi. *L'Unità Europea* ha intervistato Massimo Cacciari su questi temi

Partiamo dalla situazione italiana. I movimenti anti-establishment e anti-partito sono arrivati al governo del Paese, si esprimono con forti connotati nazionalisti (prima gli italiani) e populistici (prima i cittadini), hanno bisogno di un nemico esterno (l'UE), le cui istituzioni vengono additate come tecno-burocratiche e soggiogate alla finanza internazionale. E alimentano una voglia di autarchia sul fronte economico, in conflitto con un mondo globalizzato! Un paradosso analogo a quello inaugurato con la politica di Trump. Chiudersi di fronte ai problemi del mondo, nell'illusione di poterne governare meglio gli effetti a casa propria (padroni a casa nostra). Si possono fare dei parallelismi con il primo dopoguerra?

L'analogia è piuttosto con il primo ante-guerra! Cosmopolitismo economico contro sovranismo nazionalistico, allora volontà di potenza egemonica. Oggi naturalmente non sarebbe che guerra tra staterelli sul terreno della competizione economica per attrarre nel proprio territorio le potenze economiche, produttive, finanziarie.

In ogni caso la crisi del processo d'unificazione europea viene da lontano. Si è manifestata prima con la bocciatura del trattato costituzionale (2005) da parte della Francia (perché considerato 'liberista') e dell'Olanda (perché considerato "dirigista"). E quando arriva la crisi finanziaria del 2007-2008 l'UE si trova senza vincoli di natura 'costituzionale' e l'Eurozona con una moneta senza Stato. I governi nazionali 'europeisti' dell'epoca vararono - nel quadro del Consiglio Europeo - le misure di austerità. La deriva rigorista che ne derivò fu figlia di quella situa-



zione di potere (Europa intergovernativa) che ne predeterminava gli esiti oppure fu una scelta ideologica consapevole delle classi dirigenti (ordoliberalismo)?

Fu entrambe le cose: da un lato, è esplosa la evidente contraddizione tra moneta unica e assenza di un'autentica sovranità europea - dall'altro, la subalterna culturale assoluta della leadership europea sia popolare che socialdemocratica al "pensiero unico" della globalizzazione come processo non solo destinale, ma progressivo e benefico.

È convinzione diffusa che per riprendere il cammino verso l'unità politica (come unione federale) sia necessario riconciliare - sul terreno europeo - libertà ed equità sociale, mercato e Stato. In particolar modo, sul terreno dell'uguaglianza sociale e del welfare (settori ancora di competenza nazionale) è necessaria anche una politica europea e come potrebbe manifestarsi?

È assolutamente così: se l'Unione non risponde alla domanda di uguaglianza, che è il perno della forma democratica, si sfaccerà a prescindere da ogni altra considerazione. È questa LA promessa su cui si regge la democrazia - propriamente parlando il suo

federale, nel senso autentico di foedus - che non significa patto-contratto, ma vera solidarietà. Nessuno più parla di una tale prospettiva - e siamo al tragico punto in cui siamo.

Nella prossima primavera ci saranno le elezioni europee. I sovranisti hanno già le idee chiare sul nemico (l'Europa). Il loro minimo comune denominatore sarà dato dai respingimenti dei migranti, dal rifiuto di un potere fiscale europeo, mentre in politica estera oscilleranno tra Putin e Trump. Manca il "progetto" del fronte che potrebbe definirsi euro-federalista. Senza programmi chiari su immigrazione, sviluppo, difesa e politica estera assisteremo solo a generici slogan (perdenti). Ma è pensabile un progetto europeo senza soggetti sociali che se ne facciano carico? Dalla crisi sono emerse istanze sociali ed economiche che hanno bisogno di un potere europeo per non essere più tra i perdenti della globalizzazione? Altrimenti non rischiamo di trovarci come "profeti disarmati" in compagnia di "tepidi difensori" degli ordini nuovi, come diceva Machiavelli nel cap. VI de Il Principe?

Sì, al momento non vedo che profeti disarmati. Se le leadership che si dichiarano "europeiste" si presenteranno alle europee nella forma attuale la sconfitta è matematicamente garantita. Per salvare il salvabile (e sperare così, con qualche fondatezza, di potersi "armare" in un futuro non millenaristico) sarà necessario: che esse facciano pubblica e seria auto-critica sugli errori e le impotenze del passato; che affermino una strategia fondata su quel principio di uguaglianza prima indicato; che si presentino alle elezioni con liste dal chiaro carattere sovranazionale, e coordinate tra loro da qualche concreto impegno comune (ad es.: sulla formazione della Commissione, sul Presidente della stessa, sulla presidenza del Parlamento, ecc). Insomma: con un'offerta politica articolata (un'area liberal à la Macron - un'area di "nuova socialdemocrazia" col PD anche - un'area di sinistra sociale) e insieme fortemente unitaria. Quest'area potrebbe ancora con il centro-popolare costituire una maggioranza abbastanza solida. E da qui, con l'aiuto di Dio e dei suoi angeli, ripartire.

unico autentico VALORE (valore è ciò che vale, che può). Ora, il problema però consiste nel fatto che tale promessa NON è perseguibile coi vecchi sistemi del welfare tradizionale anni '50-'80. E su questo terreno tutte le sinistre, e anche le correnti liberal, hanno in occidente fallito.

Viviamo una crisi del rapporto globalizzazione / democrazia / sovranità. Secondo una certa corrente di pensiero (Rodrik e altri), nell'economia mondiale c'è un trilemma insolubile: non sarebbe possibile perseguire simultaneamente democrazia, sovranità nazionale e globalizzazione. La combinazione di due di questi elementi escluderebbe il terzo. Forse l'errore non sta nel fatto che si continua a considerare la democrazia e la sovranità come fatti esclusivamente nazionali? Se la costruzione europea venisse 'letta' come la forma con la quale si va affermando la democrazia sovranazionale, non muterebbe forse la percezione da parte dell'opinione pubblica?

Il trilemma è irrisolvibile se sovranità si continua a intendere in termini esclusivamente nazionalistatuali - ma anche se si continua a concepire il potere come invisibile. La soluzione può essere trovata soltanto in un assetto

SOMMARIO

PAGINA 2
Intervista
a Massimo
Cacciari

PAGINA 3
Il Punto

Pagina 4
Istituzioni

Pagina 6
Economia

PAGINA 8-10
Società,
Migrazioni,
Cultura

Pagina 11-15
Campagna
e Seminari
federalisti

PAGINA 16
Stato dell'Unione

PAGINA 18
Osservatorio
federalista

PAGINA 20
Attività
delle sezioni

PAGINA 22
Dichiarazioni

PAGINA 23
Il Faro di Ventotene

PAGINA 24
In libreria

Rimpiangere il passato o costruire il futuro?

Sospesi tra passato e futuro: questo sono oggi gli Europei. E questa è la ragione dello scontro in atto tra “nazionalsovrani” e sostenitori della necessità di una nuova sovranità europea; uno scontro squisitamente politico, come spiega con la consueta lucidità Joschka Fischer nel suo intervento di pochi giorni fa su Social Europe (*Brexit and the European Order*). Non bisogna farsi ingannare dai mille risvolti della crisi in atto; la scelta fondamentale che oggi muove politici e cittadini è tra la nostalgia del meglio che ci ha dato il passato – che per alcuni paesi ha anche significato l'esercizio di un grande potere nel mondo, e che per tutti ha comunque coinciso anche con uno straordinario sviluppo economico e sociale – e la capacità di accettare la sfida sul futuro. Nel primo caso si pretende di ripristinare la sovranità nazionale, condizione alla base di quel mitico passato; nel secondo si capisce che serve una sovranità europea condivisa, associata al rafforzamento delle istituzioni internazionali volte a regolare in modo cooperativo i rapporti globali.

In realtà, per gli Europei, come ben sappiamo, si tratta di una finta alternativa. I rapporti di potere nel mondo non lasciano molti spazi di manovra: uniti ci si può attrezzare per conservare spazi di autonomia e libertà nel nuovo ordine mondiale in formazione, per difendere i nostri modelli e valori, i nostri interessi, e per garantirci spazi di progresso civile e sociale; divisi si rimane impotenti e in balia degli equilibri decisi dalle potenze globali, come sperimentiamo ogni giorno. In più, senza il fortissimo legame reciproco costruito attraverso l'Unione europea – che ha già instaurato un sistema che stempera le tensioni tra gli opposti nazionalismi – anche gli spettri dei conflitti del passato faranno ritorno.

È in questo schema che dobbiamo inquadrare le vicende del nostro governo e le prossime elezioni europee. Nel momento in cui il giornale è in chiusura, è in atto uno scontro durissimo,

tra l'Italia da un lato e i partner europei e la Commissione dall'altro, riguardo al documento programmatico di bilancio. Spesso questo scontro scompare dietro al clamore suscitato da una manovra pensata puramente a fini elettorali, e pertanto totalmente irresponsabile, al punto da poter innescare conseguenze gravi e incontrollate; una manovra che costerà comunque molto all'Italia, che lascia il sentiero complessivamente virtuoso che aveva finalmente imboccato e rituffandosi in vecchi vizi, accompagnati da un nuovo disprezzo per le istituzioni fondanti della liberal-democrazia occidentale.

Ma, nonostante tutto, la questione sostanziale che anima questo scontro non è economica, ma politica. Riguarda innanzitutto il problema di quali sono le responsabilità del governo quando agisce e il principio di chi è sovrano nel decidere la politica di bilancio di un Paese quando questo ha liberamente aderito ad un sistema sovranazionale (il Mercato unico e l'Euro). Un sistema, peraltro, che in questi anni lo ha protetto, offrendogli l'opportunità straordinaria di un mercato interno di 500 milioni di cittadini (che è stata la condizione che ha permesso alle nostre aziende di misurarsi con i mercati globali, avendo le spalle coperte), che lo ha integrato in filiere produttive transnazionali, che ha favorito standard di eccellenza e modelli e pratiche virtuose; un sistema che lo ha garantito sul piano finanziario, salvandolo dalle crisi monetarie cui sarebbe stato soggetto con la vecchia lira, e che lo ha sollecitato ad intraprendere un sentiero più responsabile e sostenibile, indispensabile soprattutto per costruire un futuro alle giovani generazioni. L'Italia lasciata a sé stessa, per via delle sue croniche debolezze, è il classico Paese in cui domina la politica responsiva – pronta a corrispondere alle domande degli elettori di oggi, a discapito delle generazioni future e delle altre comunità umane il cui destino è intrecciato con il nostro. Allora, dietro allo scontro con l'Europa

non c'è la volontà del popolo italiano sovrano contrapposta ai diktat dei burocrati di Bruxelles (o alle asprezze degli amici dei governi illiberali e nazionalisti, pronti ad allearsi con l'Italia per indebolire la coesione europea e poi coerenti nel pretendere che si rispetti la linea “nazionalsovrana” che fa dire al Cancelliere austriaco Kurz: «La Commissione europea deve respingere la manovra italiana. Non siamo disposti a pagare i debiti degli altri Stati»). Questa contrapposizione “con l'Europa” non esiste, non solo perché il “popolo sovrano” non è un'entità monolitica, e pertanto include anche chi è contrario alla manovra economica e al governo e ne condivide la bocciatura; ma soprattutto non è vera perché l'orizzonte delle responsabilità di un governo va oltre le sue *constituencies*, per abbracciare anche chi ancora non può votare, ma vivrà il paese dopo di noi, e chi non può votare perché cittadino di un altro paese, ma si trova a condividere le conseguenze delle nostre scelte. Questo è molto più vero in Europa dove questa interdipendenza è stata istituzionalizzata e comporta anche condivisione di oneri e solidarietà – per quanto quest'ultima

sia ancora insufficiente. Il principio di chi è sovrano in materia di bilancio all'interno di un'Unione monetaria non si risolve quindi con decisioni e scelte unilaterali, né sperando di scaricare sui partner l'onere del proprio risanamento. L'unica soluzione è costruire una sovranità europea condivisa in materia fiscale, legittimata democraticamente e, pur nel rispetto sostanziale delle regole, portare la politica al livello europeo dove possono essere promossi lo sviluppo e gli investimenti. Come farlo lo abbiamo detto tante volte, e lo abbiamo anche messo al centro della nostra Campagna nei confronti delle forze politiche in vista delle elezioni europee. Habermas lo ricorda con grande precisione in un suo intervento recente (*Social Europe, “New” Perspectives for Europe*): «Alla base di questa cruda polarizzazione ‘pro’ o ‘contro’ l'Europa c'è una tacita domanda, sinora rimasta inevasa, anche se riguarda il passaggio cruciale – ossia: un'unione monetaria che opera in condizioni sub-ottimali, dovrebbe semplicemente essere ‘impermeabilizzata’ contro il rischio di attacchi speculativi, o piuttosto dovremmo tornare alla promessa mancata dello sviluppo della convergenza economica nell'area euro *per far evolvere l'unione monetaria in un'unione politica capace di agire in modo efficace?* Entrambi gli obiettivi sono necessari: da un lato migliorare la messa in sicurezza dell'euro, dall'altro [...] creare un bilancio

per l'Eurozona e – sotto la guida di un ‘Ministro europeo delle Finanze’ – competenze controllate democraticamente per agire politicamente a quel livello. *L'Unione europea potrà guadagnare valore politico e consenso popolare solo acquisendo competenze e risorse di bilancio per realizzare programmi legittimati democraticamente per contrastare il crescente divario economico e sociale tra i suoi Stati membri*».

È evidente allora che l'Italia avrebbe un solo interesse vero, ed è quello di battersi innanzitutto per favorire l'evoluzione dell'Eurozona in un'unione politica di natura federale. Potrebbe farlo, se volesse agire in modo responsabile e per il bene dei cittadini. Così facendo, indicherebbe qual è la vera soluzione per la politica democratica di fronte al problema delle responsabilità intercomunitarie. Sarebbe un passaggio storico, che permetterebbe di far compiere un enorme salto di qualità all'idea stessa della politica democratica.

In realtà, non solo l'Italia, ma gli Stati europei in generale, dovrebbero avere la capacità di fare questo passaggio. Dovrebbero comunque almeno ricordare con Fischer, che “rimpiangere un passato glorioso è l'ultima cosa che può aiutare gli Europei a confrontarsi con le sfide di oggi. Per definizione il passato è alle spalle.... Per l'Europa è il momento di occuparsi del suo futuro”.

Luisa Trumellini



Joschka Fischer, ex Ministro degli affari esteri della Germania e Vice-Cancelliere nel Governo di Gerhard Schröder dal 1998 al 2005. membro di spicco di Alleanza '90/I Verdi ed è stato tra i protagonisti delle proteste studentesche del '68 in Germania

4 ISTITUZIONI

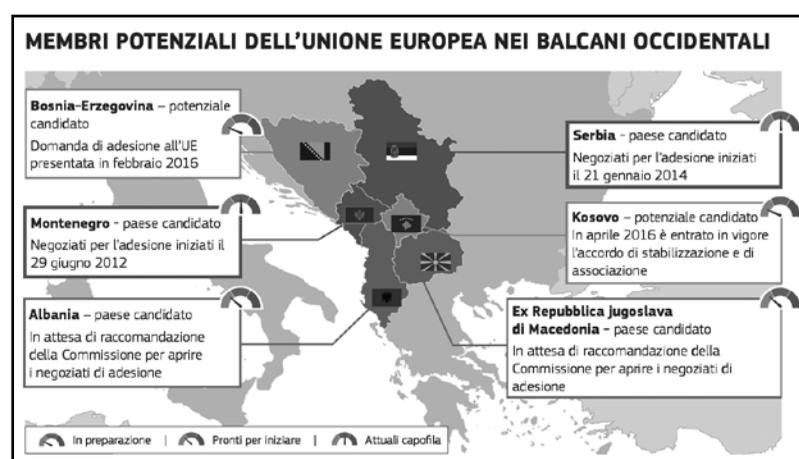
I Balcani occidentali tra stabilizzazione e integrazione

I Balcani occidentali sono tornati alla ribalta grazie a un rinnovato slancio del loro processo di adesione, dopo un lungo periodo d'impasse. L'Ue sembra sempre più consapevole della rilevanza geopolitica della regione, soprattutto in seguito alla crisi dei rifugiati e alla crescita d'influenza di altre potenze internazionali. L'Ue è già il più importante donatore e investitore nella regione nonché il principale partner politico e commerciale dei Balcani occidentali.

Quindici anni fa, a Salonicco, l'Ue ha riaffermato il suo inequivocabile sostegno alla prospettiva europea dei Paesi dei Balcani occidentali, rilanciata a maggio di quest'anno a Sofia in occasione del summit fra Unione e Paesi dei Balcani. I Paesi interessati sono sei: quattro sono ufficialmente "candidati" all'adesione (Serbia, Albania, Montenegro, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia-Fyrom), altri due sono "candidati potenziali" (Bosnia-Erzegovina e Kosovo). Slovenia e Croazia hanno aderito all'Ue rispettivamente nel 2004 e 2013.

Dopo un lungo periodo di stallo iniziato con la "doccia fredda" dispensata ai Paesi dell'area dal neo-eletto Presidente Juncker nel 2014, che annunciava che non ci sarebbe stato nessun allargamento durante il suo mandato (solo temperato qualche anno dopo dal discorso del settembre 2017), si è assistito al rilancio della processo di allargamento, sia con iniziative inter-governative come il Processo di Berlino, sia con la presentazione della strategia per l'allargamento da parte della Commissione, pubblicata nel febbraio di quest'anno, fino al già citato vertice UE-Balcani occidentali di Sofia e al Consiglio europeo di giugno, che hanno confermato la prospettiva di un allargamento credibile ai Balcani occidentali.

Il processo di Berlino, iniziato nel 2014 su iniziativa tedesca si è proposto come spazio intergovernativo di confronto e dialogo fra alcuni leader europei e leader dei paesi balcanici attraverso vari vertici intergovernativi: Berli-



Fonte: Commissione Europea

no (2014), Vienna (2015), Parigi (2016), Trieste (2017) e l'ultimo a Londra (2018). Il Processo ha permesso, seppure fuori dal quadro comunitario, di mantenere viva l'attenzione verso la regione, di avanzare il dialogo su alcune dispute bilaterali, sul buon governo, sulla crescita economica sull'integrazione, sulla connettività delle reti di trasporto e dell'energia e sulla mobilità dei giovani.

Inoltre, nel febbraio di quest'anno, la Commissione ha pubblicato un importante documento strategico (*Una prospettiva di allargamento credibile e un maggior impegno dell'UE per i Balcani occidentali*) che rilancia le prospettive di allargamento dell'Ue per i Balcani. La strategia si articola su sei iniziative-guida che l'UE adotterà nei prossimi anni a sostegno degli sforzi di trasformazione sostenuti dai Balcani occidentali in settori di reciproco interesse. Si tratta di iniziative volte a rafforzare lo Stato di diritto, a intensificare la cooperazione in materia di sicurezza e migrazione attraverso squadre investigative comuni e la guardia di frontiera e costiera, estendere ai Balcani occidentali l'Unione dell'energia o abbassare i costi di roaming e diffondere la banda larga nella regione. Il documento rileva inoltre la necessità che l'UE sia pronta ad accogliere nuovi membri, una volta soddisfatti i criteri.

La proposta di Regolamento relativa allo strumento di assistenza di preadesione (IPA) III (2021-2017) si presenta come il meccanismo attuativo della nuova strategia sui Balcani Occidentali pubblicata nel 2017 dalla Com-

missione europea. Si spera che l'Unione europea ne faccia buon uso, dato che la dotazione finanziaria proposta nel quadro finanziario pluriennale 2021-2027 è di 14,5 miliardi di euro, una cifra ambiziosa che supera gli attuali 11,7 miliardi.

Allo stato attuale, dunque, la strategia di allargamento resta fermamente ancorata al principio di condizionalità (criteri di Copenaghen) e si articola in una serie di adempimenti vincolati all'acquis comunitario. Complessivamente si può affermare che per alcuni Paesi il cammino verso l'Unione procede più speditamente: si tratta di Serbia e Montenegro; per l'Albania i negoziati non sono ancora stati aperti; per la Macedonia permane la difficoltà dei rapporti con la Grecia, oltre ad una finora debole stabilizzazione democratica; per Bosnia-Erzegovina e Kosovo la situazione interna sul versante politico e istituzionale complica ancora di più il processo di adesione.

L'avvicinamento progressivo dell'area balcanica all'Ue rappresenta uno strumento fondamentale per la stabilizzazione dell'area e lo sviluppo di pieni regimi democratici. Aprire la porta dell'UE alla regione balcanica significherebbe superare il limbo politico, diplomatico ed economico, nonché la "fatica dell'allargamento". Inoltre permetterebbe di frenare possibili ritorni di frizioni intra-regionali e ingerenze di potenze che bussano alle porte della regione.

Un esempio di frizione intra-regionale è la disputa greco-

macedone sul nome di FYROM (Former Yugoslav Republic of Macedonia). Al referendum consultivo del 30 settembre sulla "questione del nome", il 91% di coloro che si sono recati alle urne ha votato a favore del cambiamento del nome del paese in Macedonia del Nord. Tuttavia non è stato raggiunto il quorum del 50% più uno per la validità del referendum. Il primo ministro Zoran Zaev (centro-sinistra) ha dichiarato che la maggioranza dei cittadini, che hanno effettivamente votato, si è espressa a favore dell'accordo e quindi il governo porterà a termine l'accordo di Prespa sul nome. Dall'altro lato il partito di opposizione VMRO-DPMNE, contrario all'accordo, ha affermato che la volontà popolare dovrebbe essere rispettata e che la maggioranza ha deciso di boicottare il referendum. Entrambe le parti fanno appello alla volontà del popolo; tuttavia la risoluzione del nome rappresenta una condizione sine qua non per l'apertura dei negoziati di adesione.

Interferenze esterne di potenze quali la Russia, si sono manifestate di recente in particolare in Bosnia Erzegovina e in Montenegro. Il 7 ottobre scorso si sono svolte le elezioni parlamentari e politiche in Bosnia Erzegovina. La vittoria è andata ai nazionalisti bosniaci (musulmani) e ai nazionalisti serbi di Milorad Dodik, nonostante la bassa affluenza alle urne e dubbi sulla legittimità delle elezioni a causa di accuse di manipolazioni dei voti. Suscitano inoltre polemiche i presunti legami della Commissione elettorale con Mosca. La recente visita preelettorale del ministro degli esteri russo Sergej Lavrov ha aperto notevoli interrogativi. Dalla visita sembrerebbe però che gli interessi della Russia siano concentrati soprattutto sul soft power culturale e mediatico, simile a quelli che Ankara esercita su Sarajevo, e non su ingerenze economiche o di destabilizzazione della regione.

Non è solo la Bosnia Erzegovina tuttavia a vedere l'ingerenza di paesi terzi. Anche il Montenegro ne è coinvolto. Frontrunner

nel processo di adesione all'Unione europea - possibile già nel 2025 - e membro della NATO da giugno 2017, il paese sta compiendo progressi per raggiungere gli standard europei. Tuttavia, molte libertà fondamentali sono ancora negate, tra cui la proprietà privata. Nonostante le legge "sulla restituzione" del 2004, le nazionalizzazioni di proprietà private durante il precedente regime comunista rimangono irrisolte, come indicato nella relazione 2016 della Commissione sul Montenegro dell'UE. L'appetito del governo montenegrino verso gli investimenti stranieri nel mercato delle costruzioni, da parte di paesi quali Serbia, Russia, Cina e Emirati del Golfo, è motivo di preoccupazione.

Non appaiono dunque scontate le ultime dichiarazioni di Juncker sul futuro della regione balcanica. Nel discorso sullo Stato dell'Unione, pronunciato lo scorso settembre 2017 al Parlamento europeo, ha ribadito che l'Europa deve trovare unità quando si tratta di Balcani occidentali, altrimenti la regione verrà determinata da attori di paesi terzi. Più recentemente, nell'intervento dello scorso ottobre davanti al parlamento austriaco, il presidente ha affermato che c'è il rischio di un nuovo conflitto nei Balcani, se l'UE dovesse abbandonare le aspirazioni d'integrazione europea dei paesi della regione.

Accanto al lavoro dei servizi della Commissione, alcuni Stati membri per ragioni di prossimità geografica o di stretti rapporti economici, annettono grande importanza all'integrazione dei Balcani occidentali. È sicuramente il caso dell'Italia che ha sempre dato il pieno sostegno, a livello politico e diplomatico, al processo di integrazione dei Balcani occidentali, non solo bilateralmente ma anche sostenendo forme di integrazione regionale come l'Iniziativa Centro Europea. Uno dei principali risultati della presidenza italiana dell'UE nel 2014 è stato il lancio della Strategia macro-regionale per la regione adriatico-ionica (Eusair). Inoltre, di recente l'Italia ha fatto valere il suo ruolo strategico con il vertice di Trieste del processo di Berlino (luglio 2017) che ha portato alla conclusione di un importante trattato sui trasporti nella regione.

Bogdan Birnbaum
e Nezka Figelj

Difesa europea: quale modello?

Com'è buona usanza ricordare all'inizio di ogni dissertazione sul tema, nel 1954 l'Assemblea nazionale francese bocciò la proposta di una *Comunità Europea di Difesa* (CED). Per una tra le tante ironie della storia, sessantacinque anni dopo, è proprio la Francia oggi a premere più di altri per la realizzazione di una cooperazione militare di dimensione europea – *ça va sans dire* – sotto la sua guida. Nei decenni intercorsi, a dire il vero, il progetto fu solo apparentemente sospeso: è grazie a una lunga e lenta decantazione che è maturata la dottrina della difesa europea poi oggettivata nei Trattati.

Quello di Lisbona (firmato nel 2007, in vigore dal 2009) ha introdotto la presidenza permanente e ha reso l'*Alto Rappresentante* (AR) al tempo stesso presidente del Consiglio e vicepresidente della Commissione, dando un inquadramento coerente alla materia. Chi scrive, tuttavia, individua in un passaggio precedente la svolta fondamentale: il *Trattato di Amsterdam* (1997) non solo ha introdotto la figura dell'AR, ma ha istituito l'astensione costruttiva rendendo più efficace il processo decisionale e ha formalizzato le cooperazioni rafforzate come procedura principale dell'approfondimento

del processo di integrazione in determinate aree, tra cui quella della sicurezza e della difesa. È su questa base che nel 2017 è stata avviata la *Cooperazione strutturata permanente* (*Permanent Structured Cooperation*, PESCO), che costituisce il modello di difesa europea organico all'Unione.

La partecipazione di 25 Paesi ha segnato il prevalere dell'orientamento tedesco a operazioni inclusive e allargate, per quanto ostacolate dalla norma decisionale dell'unanimità. Diverse le priorità della Francia che, pur essendo parte della PESCO, il 25 giugno 2018 ha lanciato l'*European Intervention Initiative* (EI2), insieme ad altri otto Paesi. Tra questi, la Danimarca che alla PESCO non ha aderito, e la Gran Bretagna che è in procinto di lasciare l'UE. Partecipa anche la Germania, che non può permettersi di rimanere fuori dai giochi e lasciare vuoti politici-strategici, mentre per il momento l'Italia sceglie di non aderire.

Questo il secondo modello di integrazione della difesa nell'orizzonte regionale europeo, ma si deve sottolineare e tenere a mente che esso si articola al di fuori della cornice istituzionale dell'Unione Europea. Nonostante le intenzioni di non sovrapposizione formulate nella lettera programmatica

(Macron et alii 25/6/18), è evidente che i due modelli siano alternativi e destinati ad essere concorrenziali, a meno di future correzioni o addirittura di incorporamento del secondo nel primo – ipotesi mai evocata e formulata in questa sede come auspicio di ragione funzionale.

Per comprendere le possibili prospettive della difesa europea, però, è di fondamentale importanza analizzare gli interessi e le strategie degli Stati coinvolti, e la loro incidenza sugli assetti strutturali, ovvero sulla realizzazione e lo sviluppo dei due suddetti modelli. In effetti, la preponderanza di tali fattori è innescata e alimentata dal carattere intergovernativo che ha caratterizzato fin qui le politiche di quest'area.

Con il suo ultimo Libro bianco della difesa (*Weißbuch* 2016), la Germania, dopo avere aumentato la consistenza numerica della *Bundeswehr*, supera le sue storiche remore e si appresta a incrementare in misura sostanziosa i finanziamenti alla difesa. A fare di più, senza che si riesca a inseguirla, è sempre la Francia: nella Legge di programmazione militare per il settennio 2019-2025 (*LPM* 2018) si prevedono finanziamenti alla difesa complessivi per 300 miliardi di euro. A ciò si aggiunge la politica

propositiva con cui la *République* ha assunto il ruolo di *Lead Nation* della EI2, offrendo a quest'ultima gli apparati amministrativi e di vertice. Ma si aggiunge anche la politica di protezione e di sostegno alle proprie industrie strategiche attive nel settore, con una determinazione evidente nelle cronache dei rapporti tra Naval Group e Fincantieri.

Su tale sfondo, e in tale competizione, rimane un'incognita la strategia dell'Italia. Società come Leonardo e Fincantieri si stanno dimostrando dinamiche e competitive, ma in generale da parte dello Stato sembra mancare un'attività di politica estera in grado di creare condizioni strategiche favorevoli.

La stessa mancata adesione alla EI2 potrà assumere valori diversi a seconda delle future mosse avvenire. Il contesto presente è quello di un'area politico-economico-strategica allo stadio di incubazione, in cui gli Stati nazionali sembrano interessati più che altro a conquistare vantaggi competitivi nella prospettiva di future posizioni oligopolistiche. Ciò evidenzia sempre di più i limiti di una impostazione intergovernativa e la necessità di un nuovo paradigma federalista che però può scaturire solo dalla volontà di riconoscere e mediare i reciproci interessi nazionali in vista di ben maggiori interessi comuni di fronte alle sfide incombenti della politica internazionale.

Francesco Barbaro

La Polonia e la difesa dello stato di diritto

Il 3 aprile 2018 è entrata in vigore la nuova legge polacca sulla Corte suprema, sostenuta da sovranisti ed euroscettici. Tale legge ha comportato un grave attacco alla magistratura polacca, nonché alle istituzioni europee, le quali hanno condannato con fermezza le azioni del governo polacco.

L'Unione europea pone come *conditio sine qua non* per l'adesione di un Paese il rispetto dello stato di diritto e delle regole democratiche, che sono il fulcro stesso del progetto d'integrazione.

Lo stato di diritto consiste in una condizione politica per la quale l'organo di uno stato che ha il compito di produrre la legge è sottoposto alle stesse leggi che ha prodotto. Il principio posto alla base è quello della separazione dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario, i quali sono affidati rispettivamente al parlamento, al governo e alla magistratura, organi separati e indipendenti.

Inoltre, uno stato democratico, *ça va sans dire*, riconosce l'universalità delle leggi che produce secondo i dettami appena esposti, ma le sottopone ad una Costituzione, cioè ad una serie di principi fondamentali che impediscono la radicale alterazione del sistema legislativo vigente, guidandone il sano sviluppo.

Le istituzioni europee, dunque, controllano direttamente l'agire politico dei singoli

stati membri, opponendosi con forza qualora si presenti una chiara infrazione, come avvenuto nel recente caso polacco.

Il comunicato della Commissione europea del 14 agosto esprime in modo chiaro le giuste accuse alla legge in questione: «La nuova legge polacca abbassa da 70 a 65 anni l'età pensionabile per i giudici della Corte suprema, mettendo 27 dei 72 giudici attualmente in carica a rischio di pensionamento d'ufficio. La misura si applica anche al primo presidente della Corte suprema, che vedrebbe terminare in anticipo il suo mandato sessennale previsto dalla Costituzione polacca. [...]». Stando alla legge in questione, ai magistrati sarebbe concessa la possibilità di proroga oltre i 65 anni, che sarebbe però sottoposta ad alcune condizioni, tra cui l'approvazione del Presidente della Repubblica polacca. «Per effetto della riforma dell'8 dicembre 2017, inoltre, i giudici membri del Consiglio nazionale della magistratura sono ormai nominati dal parlamento polacco, in violazione dei criteri europei d'indipendenza della magistratura. [...]». Quest'ultimo aspetto, che pone i magistrati sotto il controllo del Parlamento, ha spinto la Commissione a confermare «la posizione secondo cui la legge polacca sulla Corte suprema è incompatibile con il diritto dell'Unione in quanto lede il principio di indipendenza della magistratura.»

Si comprende quindi ciò che è avvenuto in Polonia: l'infrazione dei principi dello stato di diritto, di alcune norme costituzionali e infine degli obblighi contenuti nel Trattato sull'Unione europea (TUE).

In seguito alla presa di posizione della Commissione e alla messa in mora, la Polonia è stata deferita alla Corte di Giustizia europea.

In un comunicato stampa del 19 ottobre, la Corte di Giustizia esprime le conclusioni del processo, in linea con le preoccupazioni evidenziate dalla Commissione: «La Polonia deve sospendere immediatamente l'applicazione delle disposizioni nazionali relative all'abbassamento dell'età pensionabile dei giudici della Corte suprema. L'ordinanza della vicepresidente della Corte si applica, retroattivamente, ai giudici della Corte suprema interessati da tali disposizioni».

Due sono le considerazioni che ricaviamo dall'accaduto: da un lato, è ormai evidente che le tendenze sovraniste e il becero nazionalismo propugnato da alcuni governi conducono inevitabilmente alla degenerazione della democrazia europea; dall'altro, è altrettanto chiara e forte la presa di posizione delle istituzioni europee, che in questi mesi hanno mostrato prontezza nell'agire e fermezza nelle decisioni prese. Siamo di fronte ad

un chiaro scontro tra uno stato membro, rappresentante del fronte antieuropeista, che agisce ignorando deliberatamente le direttive europee, e l'Unione europea come stato sovranazionale, che cerca di imporsi davanti alle infrazioni di un governo nazionale. Il caso non è isolato; difatti, è possibile compararlo alla recente contesa tra Commissione e governo italiano, il quale ha proposto una bozza di manovra economica non sostenibile e contenente infrazioni della legge di stabilità. In entrambi i casi, due governi nazionali cercano di forzare l'Unione che, fondata anche su vincoli fiduciari, cadrebbe se non fosse in grado di reagire con fermezza a queste provocazioni dissennate.

Le istituzioni europee stanno concentrando tutte le loro forze per tutelare la credibilità del continente con un lavoro encomiabile.

Noi federalisti non ci stancheremo mai di affermare che oltre la volontà politica è assolutamente necessario il potere politico legato alla creazione di un nucleo federale europeo e quindi al rafforzamento delle istituzioni esistenti per garantire al continente sicurezza e stabilità, contro gli scossoni causati dall'incoscienza nazionalismo.

Andrea Apollonio

6 **ECONOMIA****L'uso distorto dei Fondi europei**

Da ormai alcuni decenni l'Italia e soprattutto le aree depresse del Paese beneficiano di numerose risorse comunitarie nell'ambito delle politiche regionali di coesione e sviluppo. Tuttavia alcuni aspetti sfuggono ai non addetti ai lavori e spesso finiscono per restituirci una rappresentazione della realtà totalmente distorta.

La gestione delle risorse comunitarie nei vari periodi di programmazione pluriennale è stata, ad eccezione di alcuni casi significativi, un fallimento, sia per ragioni specifiche che di contesto. Nello specifico l'Italia, pur se in progressivo miglioramento, si è dimostrata spesso incapace di assorbire le risorse finanziarie destinate alle politiche di coesione e sviluppo. In generale la programmazione e gli interventi di spesa si sono rivelati di bassa qualità, spesso tradotti in elencazioni generiche di interventi non gerarchizzati (le cosiddette liste della spesa) e prive di coerenza e di un disegno strategico complessivo. Le amministrazioni regionali e locali in molti casi non possedevano le capacità tecniche e professionali richieste per i livelli di progettazione e programmazione. Non di rado si è finito per sostituire o richiedere il finanziamento di progetti già realizzati o in fase avanzata di realizzazione (cosiddetti progetti sponda) per non vedersi ridurre drasticamente i finanziamenti. **Si è trattato in pratica di risparmi sul piano della spesa pubblica regionale o locale a totale detrimento del principio di addizionalità delle risorse comunitarie con quelle nazionali e regionali.** L'attuazione concreta dei programmi operativi, ad eccezione di alcuni ambiti di stretta competenza nazionale, delegata alle regioni, ha dimostrato spesso una più assoluta incapacità di fare fronte alla gestione delle risorse, con consistenti ri-programmazioni, anche al termine del periodo di programmazione, modificando la loro assegnazione tra gli obiettivi e le linee di intervento stabilite ex-ante per evitare di perdere risorse, riassegnandole laddove era più facile individuare i beneficiari (tiraggio delle risorse) o la loro concreta realizzazione (progetti sponda).

I raggiungimenti della spesa al 99% non hanno significato quindi in moltissimi casi il successo di tali politiche di coesione e sviluppo. Infatti non basta la realizzazione della spesa per innescare un circolo virtuoso di sviluppo, ma resta indispensabile la coerenza e la visione strategica degli interventi. Spesso l'utilizzo distorto delle risorse ha finito per rafforzare, al contrario, quei circoli viziosi del sottosviluppo, andando ad alimentare una spesa improduttiva e clientelare. **In concreto la programmazione comunitaria, attuata a livello regionale, ha finito per essere assorbita nelle consuetudini delle amministrazioni regionali inficcate da eccessi di discrezionalità, erogazioni di tipo partecolaristico e clientelare, modalità e tempi**

di attuazione lunghi, farraginosità, totale assenza di capacità di programmazione e di progettazione, basso livello delle risorse umane impiegate nella gestione degli interventi, deresponsabilizzazione, inadeguatezza degli interventi di valutazione, controllo e monitoraggio. In alcune regioni è stato possibile addirittura inserire non solo interventi a pioggia, senza alcuna modifica delle strutture economiche regionali e territoriali, ma, addirittura, far rientrare interi pacchetti di politiche distributive di risorse (interventi di politica passiva e attiva, formazione professionale).

Una volta che i diversi principi della programmazione comunitaria sono stati infranti o aggirati il risultato finale è stato più che scontato. Il caso della *addizionalità* delle risorse comunitarie rispetto a quelle nazionali e regionali è tra quelli più evidenti. **In base a questo principio, in linea teorica, le risorse comunitarie non si possono sostituire a quelle nazionali e regionali, ma devono piuttosto aggiungersi ad esse.** Le regioni, soprattutto nelle più recenti fasi di programmazione, in fortissime difficoltà economiche e finanziarie, hanno finito per eludere o aggirare, spesso con il consenso dello Stato, il principio dell'*addizionalità*, ridimensionando il loro intervento finanziario al solo contributo comunitario. Le sole risorse disponibili e utilizzabili per qualsiasi intervento economico sono state quelle comunitarie. **Si è trattato di una vera e propria azione di sostituzione della spesa pubblica, che non potendo essere ridimensionata sul fronte delle spese correnti, è stata totalmente sostituita con quella per gli investimenti (in conto capitale). E tale scelta continua ancora oggi ad essere proposta e sostenuta tanto da alcune Regioni quanto dallo Stato italiano.**

Tutto questo dimostra che non è possibile avviare processi di sviluppo virtuosi e di crescita con le sole risorse comunitarie. Le cifre da capogiro che spesso i giornali ci mostrano delle risorse comunitarie sono una goccia nell'oceano rispetto al fabbisogno reale di investimenti pubblici e privati necessario a riavviare la crescita complessiva del paese e soprattutto delle aree depresse.

La situazione di contesto - e questa è la seconda ragione del fallimento - è anche questa totalmente diversa rispetto alla rappresentazione comune e al dibattito politico spesso ideologico. **Da almeno vent'anni le politiche di riequilibrio tra le aree depresse del Paese e quelle più sviluppate sono state fortemente ridimensionate.** La spesa effettiva per lo sviluppo delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare è stata largamente inferiore a quanto programmato dalla fine dell'intervento straordinario, anche riguardo ad altre esperienze europee (vedi il caso della Germania dell'Est), e con un effetto sostituzione rispetto ai trasferimenti ordinari dello Stato. In numerose occasio-



ni di dibattito siamo stati indotti in errore, convinti che la spesa pubblica effettiva nel Mezzogiorno fosse stata eccessiva rispetto al resto del Paese, con uno spreco di denaro esagerato. Volendo specificare meglio questo concetto non dobbiamo dimenticare che la spesa pubblica si compone della parte corrente (riferita ai trasferimenti, agli stipendi e agli acquisti) e di quella in conto capitale. Quest'ultima a sua volta si riferisce agli investimenti pubblici (scuole, strade, ferrovie, ospedali e così via) e agli incentivi alle imprese. Secondo i dati forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico, dal 1998 l'obiettivo dichiarato dei vari governi è stato sempre quello di raggiungere il 40%-45% della spesa in conto capitale per il Mezzogiorno in coerenza anche alla popolazione. Tale obiettivo non è mai stato raggiunto. Secondo le stime del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo, tale quota nel corso dell'ultimo decennio è stata in media pari al 30-35% per cento (è stata pari al 40,4 per cento solo nel 2001). Il risultato complessivo nel corso degli anni, ancora oggi in linea con questa tendenza, **è quello di un ridimensionamento della spesa pubblica in conto capitale nel Mezzogiorno, specie quella per infrastrutture materiali e immateriali.** Quindi rispetto ad un dato riferito alla popolazione l'investimento pro capite nel Mezzogiorno è di molto inferiore rispetto al Nord. Se a tali elementi aggiungiamo il fatto che le cosiddette "risorse aggiuntive" non sono state veramente aggiuntive rispetto a quelle ordinarie ma bensì sostitutive è chiaro che la convinzione di un eccesso di risorse e di sprechi nel Mezzogiorno è una invettiva a uso e consumo di un dibattito politico e culturale privo di fondamento che da vent'anni ha monopolizzato il dibattito politico ed economico. In definitiva i risultati finali delle politiche di sviluppo "ordinarie" per il Mezzogiorno sono stati largamente inferiori agli obiettivi minimi prefissati.

È ormai chiaro, quindi, che il problema della gestione dei Fondi comunitari è da leggere in un quadro più ampio di gestione degli *shock* asimmetrici nell'ambito di un'area valutaria. **Il problema, infatti, non è quello di avere un'unica moneta, bensì quello della mancanza di strumenti di accompagnamento che sul versante fiscale, di bilancio e del welfare l'Unione Europea avrebbe dovuto possedere.** A seguito della crisi sono state definite delle vere e proprie gabbie per gli Stati più indisciplinati attraverso il Patto di Stabilità e il *Fiscal compact* senza creare quelle strutture federali di condivisione dei rischi e di sostegno alle politiche di welfare e quindi di contrasto degli shock economici. L'austerità ha completato il quadro recessivo, determinando e anzi acuendo gli effetti della recessione specie in quelle aree territoriali e in quei Paesi più deboli. In assenza di un cambiamento orientato alla costruzione di un vero e proprio governo economico e politico di tipo federale la prospettiva europea è destinata ad una pericolosa deflagrazione.

La centralità delle politiche di coesione nel bilancio UE resta quindi determinante per conseguire l'obiettivo dell'integrazione europea. Anzi, è necessario prevedere strumenti nuovi al fine di fare fronte a nuovi e possibili shock asimmetrici in un contesto di moneta unica - vedi le proposte del precedente governo italiano (ma anche francesi) e della stessa Commissione europea (contenute nella proposta di bilancio pluriennale 2021-2027) di un bilancio dell'eurozona e di uno strumento di contrasto alla disoccupazione europeo - e rendere l'Europa un'area economica e sociale integrata e fortemente competitiva. Abbiamo la necessità di agire a livello comunitario davanti alle sfide globali. Non è possibile possedere un bilancio comunitario di appena l'1% del PIL europeo a confronto con altri Paesi (USA, Cina, India, Giappone) che hanno bilanci pubblici consistenti e capacità di intervento. Davanti all'impossibilità degli Stati nazionali di attivare politiche di bilancio e fiscali solo un bilancio comunitario comune può sostituirsi alle politiche attive nazionali immaginando un rilancio degli investimenti e dei consumi. E per fare questo non si possono solo aggiungere risorse, ma sono necessarie politiche di integrazione a livello fiscale, previdenziale e sociale. Un'area economica integrata non può possedere sistemi previdenziali, fiscali e sociali differenziati in una sorta di *dumping* tra paesi con politiche monetarie comuni e politiche di bilancio controllate. L'opzione federale è ormai una urgente necessità!

Quindi, non solo ha un senso immaginare un periodo di programmazione comunitaria e di politiche di sviluppo e coesione più consistente - innovate sul piano della metodologia e della gestione - ma questa è una priorità "politica" che può concorrere ad impedire alle forze centrifughe di prevalere, riducendo questo continente ad un nano, non solo politico ma anche economico e produttivo.

Sul pareggio di bilancio in Costituzione

Nel concitato periodo di preparazione della manovra finanziaria da parte del Governo italiano, è prepotentemente tornato alla ribalta il grande tema della necessità o meno di utilizzare deficit e debito pubblico per garantire la crescita di un Paese. Al di là del preoccupante scontro sui numeri del deficit che sta andando in scena (nel momento in cui è composto il presente articolo il Governo sembra orientato a proporre un deficit/PIL del 2,4% per il 2019 e in discesa nel biennio successivo), proponiamo ora una riflessione di carattere più generale, senza addentrarci specificamente nei numeri e (de)meriti della manovra corrente.

La logica sottostante una certa corrente di pensiero pare consistere nel fatto che l'unico modo per far crescere l'economia di un Paese stia nell'uso costante della leva del deficit di bilancio. Ne consegue, da parte dei partiti sovranisti, un continuo attacco in primis alle istituzioni europee e secondariamente a chi ha voluto inserire in Costituzione il criterio del cosiddetto "Pareggio di bilancio".

Andando però ad esaminare l'articolo 81 della Costituzione, appare evidente come questo sia ben lontano dal richiedere un deficit costantemente pari a zero. Esso infatti sancisce che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Il principio non è dunque di un bilancio ogni anno in pareggio, ma di un equilibrio di medio termine che tenga conto della congiuntura economica e che consente quindi l'indebitamento per aiutare l'economia in fasi negative. Questo concetto è d'altronde direttamente esplicitato al secondo comma dello stesso articolo, il quale stabilisce che è ammesso l'utilizzo del deficit «al fine di considerare gli effetti del ciclo economico», nonché «al verificarsi di eventi eccezionali».

Le disposizioni costituzionali in materia non sono dunque etichettabili come miope austerità, ma al contrario rispondono a ragionevoli principi economici e di sana finanza pubblica. Viene sancito come lo Stato possa

Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico.

Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.

Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei principi definiti con legge costituzionale.

(debba) intervenire attivamente nelle fasi avverse del ciclo economico, per rilanciare la domanda interna e favorire la crescita. Si badi inoltre alla scelta delle parole impiegate: si parla infatti di "fasi avverse" e non di "recessioni". Questo significa che il ricorso allo stimolo pubblico è consentito non soltanto quando

ci si trova in una recessione vera e propria (crescita del PIL negativa) ma più genericamente in una fase avversa, essendo questa identificabile, ad esempio, anche in una crescita anemica.

Al tempo stesso, "l'equilibrio tra le entrate e le spese" deve essere garantito con risparmi fiscali nelle fasi congiunturali

favorevoli. Questo innanzitutto risponde all'esigenza di garantire la disponibilità di risorse da poter utilizzare in future fasi avverse, senza andare a creare sistematicamente nuovo e insostenibile debito. In secondo luogo, le espansioni fiscali in fasi di buona crescita economica sono inopportune in quanto tali, poiché entrano in competizione con risorse del settore privato che potrebbero essere impiegate più efficientemente (e che, in estrema analisi, potrebbero portare a un surriscaldamento dell'economia e a una maggiore inflazione da eccesso di domanda).

Il principio dell'equilibrio di bilancio, per come formulato dall'articolo 81, non si configura quindi come un vincolo soffocante. Le critiche provenienti da certi movimenti politici appaiono banalmente di natura ideologica; non si tratta di una disposizione dettata dai fantomatici cultori dell'austerità. Una corretta comprensione dei principi di gestione della finanza pubblica è fondamentale, specialmente nell'attuale periodo storico. La buona interpretazione della nostra Costituzione è l'imprescindibile punto da cui partire.

Davide Giamborino

USA-Canada-Messico: approvato il NAFTA 2.0

Il trattato di libero scambio USMCA (acronimo per *United States-Mexico-Canada Agreement*) è stato siglato il 30 settembre. Da quella data i tre paesi hanno un periodo di 60 giorni per le revisioni e la ratifica da parte dei rispettivi governi prima della firma definitiva, prevista per fine novembre, probabilmente a margine del G-20 in Argentina.

Il Nafta 2.0, costituito da 34 capitoli e 12 lettere secondarie, mira a rafforzare la piattaforma produttiva Nordamericana e a disincentivare i produttori dei relativi Paesi ad approvvigionarsi da concorrenti "a basso costo" (ossia asiatici). Dal punto di vista dell'Europa la sottoscrizione di questo trattato segna un **riavvicinamento (e per alcuni tratti, riallineamento) del Canada, da poco firmatario del CETA, con gli USA.**

Il Nafta 2.0 ribadisce praticamente tutto il precedente Accordo e rafforza la cooperazione nei settori economici chiave quali l'*automotive*, l'*agroalimentare* e della proprietà intellettuale.

Settore automotive: due gli aspetti rilevanti dell'accordo: (i) esonero dai dazi nello scambio tra i paesi firmatari per i veicoli costituiti per il 75% (nel NAFTA era il 62,5%) da componenti prodotte nell'area USA-Canada-Messico; (ii) la nuova disposizione sul contenuto del valore della manodopera richiede che il 40-45% delle attività di un produttore di automobili - vale a dire i costi di produzione, assemblaggio, ricerca e sviluppo e tecnologia dell'informazione - siano svolte da lavoratori che guadagnino almeno 16 dollari all'ora. L'obiettivo è **disincentivare l'import di componenti da paesi a basso costo** (soprattutto asiatici) e

per gli europei costringe **ad investire in impianti produttivi in Nordamerica per non perdere quote di mercato**. Visto dal lato del consumatore, l'aumento dei costi di produzione implicito in questi provvedimenti, se non compensato da un recupero di produttività, potrebbe impattare sul costo del bene finale. Il rischio è di far perdere competitività al settore rispetto ai concorrenti internazionali, a meno di ipotizzare strette protezionistiche come la già ventilata applicazione della "Section 232 of the Trade Expansion Act of 1962" sulle auto e loro parti per rendere i prodotti europei e giapponesi più costosi: su questo punto, con l'accordo, il Canada ha ottenuto una generosa esenzione da parte degli USA verso i Paesi esteri.

Settore agroalimentare: il Nafta 2.0 consente agli Stati Uniti un miglior accesso al prezioso merca-

to caseario canadese. Si tratta di prodotti lattiero-caseari, come latte, burro, gelato, formaggi, ma anche uova, polli e tacchini. L'accordo sancisce, tra l'altro, l'impegno da parte dei tre paesi a non adottare o eliminare quei provvedimenti di sostegno al proprio export e alla produzione interna che gli altri partecipanti ritengono distorsivi del mercato. In questa parte del documento rientra l'abolizione del programma Class7, un provvedimento messo in campo dal Canada oltre un anno fa con lo scopo di rendere più conveniente l'acquisto di latte ultra-filtrato (un ingrediente concentrato utilizzato nella produzione di formaggi, yogurt, burro) prodotto nel paese. Tale abolizione rappresenta per il Canada il venir meno di un programma a tutela della sua produzione interna e per la Presidenza americana il rispetto di uno degli impegni presi in campagna elettorale, alla vigilia delle elezioni di medio termine.

Il patto, inoltre, cerca di scoraggiare Canada e Messico dall'intensificare legami commerciali con economie non di mercato (Cina in

particolare). L'USMCA, infatti, obbliga ogni firmatario a notificare il testo di un eventuale accordo con un'economia non di mercato 60 giorni prima della firma, in modo da consentire alle altre parti possibili revisioni e valutare l'impatto sul patto nordamericano. Il mancato rispetto di questa norma è motivo di rottura dell'accordo dopo 6 mesi di preavviso.

Inoltre un accordo commerciale per stare in piedi deve essere vantaggioso per tutte le parti: se Canada e Messico nei prossimi anni dovessero verificare un peggioramento nelle proprie economie potrebbero richiedere una costosa (e dolorosa) rinegoziazione dell'Accordo. A questo punto non rimane che la ratifica legislativa dei tre Paesi. Proprio negli Stati Uniti, il provvedimento dovrà passare l'esame del Congresso che con le elezioni del 6 novembre, potrebbe avere una maggioranza democratica: non è detto che convaliderà l'accordo o quantomeno nell'attuale formulazione.

Davide Negri

Eurobarometro: alcuni dati contro gli stereotipi politici

Nello scorso mese di marzo, mentre gli italiani si apprestavano a votare per le elezioni legislative, prima ancora di conoscerne l'esito e le trattative che sarebbero sfociate in un'alleanza di governo Lega-M5S, l'Euro-barometro rivelava che la situazione in Italia era più complessa di quanto poteva lasciar intravedere un probabile riflusso nazionale¹. Secondo i dati dell'Euro-barometro 2018, rispetto ad altri cittadini europei (i francesi per esempio), gli italiani vogliono una politica europea comune più concreta e più forte, in particolare in materia di politiche estere e commerciali, tematiche che si affermano sempre di più tra quelle sentite come federative e che la Commissione cerca di portare avanti.

Decisione europea e coscienza del ruolo delle istituzioni

A tal riguardo, un'inchiesta del barometro europeo sulla fine del *roaming* dal 15 giugno 2017 all'interno dell'UE mette in risalto² la distanza che esiste tra la politica pubblica europea e la mancanza d'informazione dei cittadini di tutti gli Stati-membri europei. Anche se la legislazione su questa materia appare sempre di poco rilievo in confronto a temi molto mediatici (ad esempio, immigrazione, lavoro, debito pubblico e via di seguito), ciononostante essa consente di far crescere concretamente il sen-

timento di appartenenza europeo e a non mettere sempre in discussione l'esistenza stessa dell'UE, come tutte le discussioni perditempo sui vari – exit.

I risultati dell'inchiesta dimostrano che gli italiani sono informati dell'effettiva abolizione del *roaming* internazionale solo se ne fanno esperienza diretta. Aldilà del giudizio positivo o negativo su questo provvedimento europeo, gli intervistati hanno risposto alla domanda: *Are you aware that since 15 June 2017 European Union residents can use their mobile phones while travelling in the European Union and pay the same as they would at home?* in base alla loro personale esperienza. Il 37% delle persone intervistate ha dichiarato di non essere informato di tal provvedimento. Questa percentuale si abbassa (19%) se invece a rispondere sono coloro che hanno avuto l'occasione di viaggiare in Europa negli ultimi dodici mesi.

L'analisi di questi dati sul *roaming* internazionale diventa ancora più interessante se si confrontano le posizioni italiane e francesi. Partendo dagli attuali e rispettivi governi, si potrebbe affermare che l'Italia sia diventata euroscettica e che invece la Francia manifesti un atteggiamento eurofilo. Eppure, questa dicotomia è molto meno tangibile se s'interrogano direttamente i loro cittadini. Sebbene quasi la metà degli italiani e dei francesi abbia risposto di non saper dell'abolizione del *roaming* interna-



zionale (rispettivamente 45% e 47%), gli italiani sono molto più coscienti dei francesi (81% contro 72%) dell'importanza e dell'impatto di questa decisione sulla loro vita quotidiana.

Una gioventù oltre gli stereotipi

Inoltre, i dati dell'Eurobarometro del marzo scorso sul punto specifico della cittadinanza europea svelano che in Italia esiste una differenza generazionale significativa tra i cittadini per quanto riguarda il sentimento d'appartenenza all'Unione europea. Mentre la Francia si trova nella media europea circa il sentimento di appartenenza espresso dai suoi cittadini (55%) e l'Italia invece al di sotto (48%), l'analisi dei dati, in base alla classe d'età, dimostra che gli italiani dai 15-24 anni sono molto più legati all'Unione europea (71%) e all'Europa (72%) dei loro connazionali più anziani (dai 55 anni, 36% e 39%) e rispetto alla società francese che è più omogenea (52% e 58% dei 14-24 anni). Un'altra inchiesta realizzata dall'Eurobarometro l'aprile scorso sulle questioni educative (*European Education Area*³) conferma che la maggior parte dei giovani italiani apprezzano di fare un'esperienza in un paese dell'Unione europea (78%), invece solo 39% dei giovani francesi esprimono un giudizio favorevole a tal riguardo. I giovani italiani considerano positivamente il soggiorno in un'università o una scuola di un altro paese europeo per l'importanza degli scambi culturali (69%) e per la creazione di collaborazioni su progetti innovativi (71%). Generalmente l'esperienza all'estero è vista anche come un'occasione per imparare una lingua straniera ed è quanto crede l'87% dei giovani italiani contro il 76% dei coetanei transalpini.

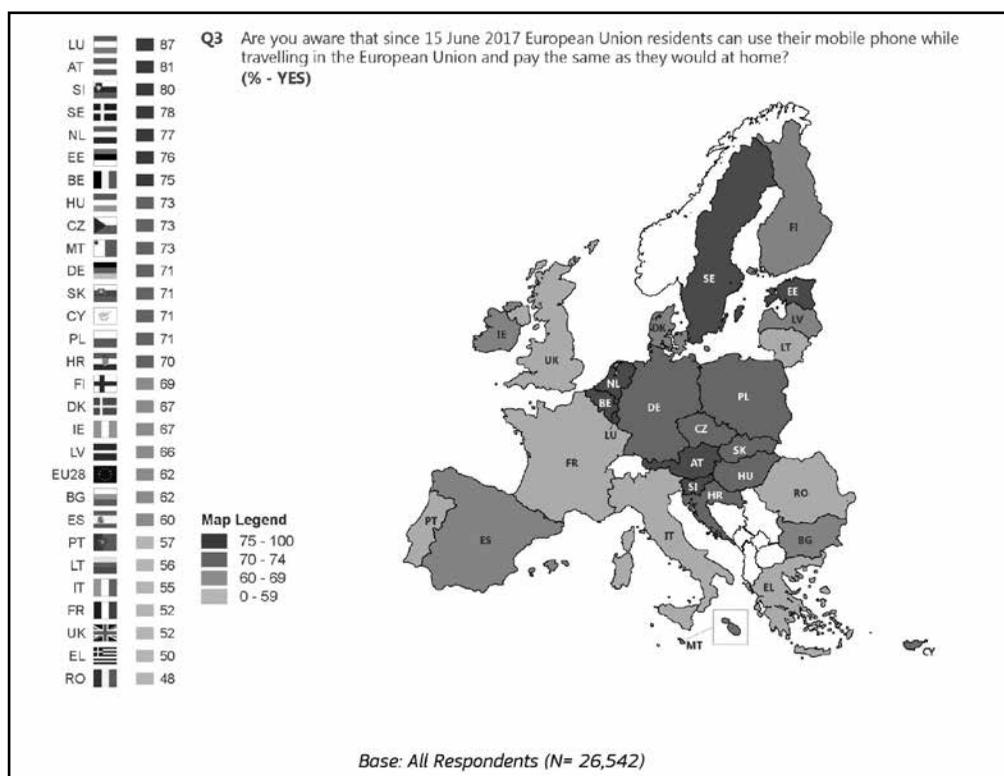
Un Barometro per una primavera europea

Questi dati provano che aldilà delle ipotetiche questioni sull'uscita dall'Unione europea, quest'ultima resta una realtà concreta per le nuove generazioni. Dal 2010, l'Eurobarometro conferma che gli italiani hanno più fiducia verso l'istituzione europea (36%, nel 2018) che verso il parlamen-

to e il governo italiano (rispettivamente 15% e 18%), dove invece la fiducia espressa dai francesi si ferma al 34%⁴. Ai tempi delle prime elezioni del Parlamento europeo nel 1979, gli italiani erano i più favorevoli a queste elezioni al suffragio universale diretto⁵. Anche se la partecipazione alle elezioni europee continua a diminuire in Italia dal 1979, passando da 85% al 57% nel 2014, resta comunque superiore alla maggioranza dei paesi europei, come in Francia, dove la percentuale di partecipazione alle elezioni nel 2014 era al 42%⁶. Detto questo, non ci si sorprende se alla domanda sulle date delle prossime elezioni europee, il 54% degli italiani ha risposto correttamente rappresentando una larga maggioranza rispetto alla media europea che si ferma al 41% dei cittadini intervistati⁷.

La considerazione generale che si può fare è che le nuove generazioni italiane sono probabilmente più europeiste di quanto non si possa credere. E che occorre lavorare proprio sui giovani per rovesciare il clima di sfiducia o di scetticismo che pervade ancora la società italiana. In vista delle elezioni europee nella prossima primavera.

Hugo Albignac



¹ Eurobarometer Standard89 - Marzo 2018 [http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/STANDARD/surveyKy/2180]

² Eurobarometer Flash 468 - Maggio 2018 [http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/FLASH/surveyKy/2192]

³ Eurobarometer Flash 466 - Aprile 2018 [http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/FLASH/surveyKy/2186]

⁴ QA14 « I would like to ask you a question about how much trust you have in certain institutions. For each of the following institutions, please tell me if you tend to trust or tend not to trust it.», da Eb 73 - Maggio 2010 ad Eb 89 - Marzo 2018

⁵ Eurobarometer 11 - Maggio 1979 Annex 2

⁶ http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/fr/turnout.html

⁷ Parlemeter 2018 - Settembre 2018 [http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/it/be-heard/eurobarometer/parlemeter-2018-taking-up-the-challenge]

Per una politica europea delle migrazioni (*)

Le elezioni europee del prossimo maggio saranno decisive per gli sviluppi del processo europeo. Gli elettori saranno chiamati a decidere su questioni vitali inerenti la sicurezza e lo sviluppo, come pure sulla questione migratoria che sarà certamente al centro del dibattito elettorale europeo. Quest'ultima presenta entrambe le istanze, della sicurezza e dello sviluppo, e infatti rappresenta la principale fonte di alimentazione delle posizioni nazional-populiste che ormai sono diffuse in tutta l'Unione.

È quindi opportuno che il tema di una politica europea delle migrazioni sia dibattuto per tempo nel campo federalista al fine di determinare una posizione comune da portare all'attenzione delle forze politiche e degli *Spitzenkandidaten* che parteciperanno alla campagna elettorale europea.

Pertanto occorre che nel dibattito elettorale siano introdotti elementi di chiarezza del problema, rivolti a sottolineare il carattere strutturale della questione e l'urgenza di approntare efficaci strumenti europei di intervento.

A tal fine è bene sottolineare che la questione migratoria tocca direttamente i fattori valoriali dell'Unione e del federalismo stesso: basti pensare a Kant e ai suoi richiami al diritto cosmopolita di libera circolazione internazionale. Ovviamente Kant si riferiva a un contesto differente da quello odierno. Oggi abbiamo migrazioni generate da guerre, da costrizioni politiche e dal bisogno, data la cattiva distribuzione mondiale del potere e della ric-

chezza, che trovano resistenze all'accoglienza da parte dei governi europei con appelli al carattere esclusivo delle società nazionali.

Di fronte alle dette sfide, la formulazione di una politica europea delle migrazioni comporta elementi di analisi e soluzioni europee su tre aspetti fondamentali: a) l'analisi delle cause; b) il governo dei flussi; c) l'inclusione dei migranti. Sul primo punto occorre evidenziare la presenza di tre finestre d'ingresso dei flussi migratori nell'UE: ad est (Ucraina), a sud est (Medio Oriente) e a sud (Africa). In particolare l'UE deve proporre una strategia per lo sviluppo africano (*Europe for Africa*), orientata a frenare le spinte migratorie senza poter assumere, sul piano politico e diplomatico, carattere egemonico a causa del passato coloniale. Il Piano Marshall degli Stati Uniti poggiava proprio sull'egemonia acquisita con la conclusione vittoriosa della II GM, favoriva la ricostruzione dell'Europa occidentale ed era diretto a contrastare l'espansionismo sovietico. L'Africa oggi non è in queste condizioni e necessariamente deve rimanere un continente aperto verso il resto del mondo ma, come l'Europa, deve ricercare la sua unità politica per garantire la propria indipendenza politica, l'autonomia del proprio sviluppo e proteggersi dalle depredazioni delle proprie ricchezze naturali. Il recente trattato firmato da 44 stati dell'Unione Africana per la creazione di un mercato comune africano e il progetto per l'elettrificazione del continente nei prossimi dieci anni sottolineano entrambi come in Africa

si stiano mobilitando energie per prendere in mano i destini della propria terra.

È per queste ragioni che è compito dell'Unione dare credibilità al suo processo di unificazione affinché un piano per la sicurezza e lo sviluppo dell'Africa possa essere proposto all'Europa dall'Africa stessa e trovare una legittimazione ONU. Un'Africa in sviluppo, ovviamente sostenuta anche da fondi europei, capace di dare lavoro e crescita civile e democratica alla sua popolazione in accelerata crescita demografica, costituirebbe senza dubbio un fattore internazionale di stabilità con i dovuti ritorni per la sicurezza e lo sviluppo dell'Europa stessa. In sostanza, i processi di unificazione continentale dell'Africa e dell'Europa possono sostenersi a vicenda.

Sul secondo punto, che riguarda il governo dei flussi, va denunciata la contraddizione tra la competenza europea sull'immigrazione e la gestione nazionale dei flussi in entrata, nonché della collocazione fisica dei migranti sul territorio dell'Unione. La contraddizione è riconducibile all'assenza di concreti poteri esecutivi della Commissione europea, mentre gli stati nazionali non sono in grado di padroneggiare i nuovi equilibri e le nuove sfide mondiali e alimentano le reazioni nazional-populiste di chiusura. In questo quadro, l'UE non può permettersi né un'accoglienza non gestita, che alimenterebbe i flussi e le conseguenti reazioni nazional-populiste, né la chiusura delle sue frontiere (Europa fortezza). Alle due opzioni l'Europa deve opporre una grande scelta poli-

tica: farsi carico dei fattori di destabilizzazione del mondo e intervenire sulla rimozione dei fattori che generano i movimenti migratori di massa. La risposta è quella già indicata dal piano *"Europe for Africa"* seguita dall'introduzione di poteri esecutivi della Commissione per la gestione della frontiera esterna dell'Unione attraverso il rafforzamento di Frontex.

Occorre poi denunciare anche l'ipocrita distinzione tra migranti che fuggono da guerre, dittature e terrorismo, e migranti che fuggono per fame dal Sahel e da altre zone colpite dal cambiamento climatico. I primi hanno la possibilità di invocare la protezione internazionale prevista dalla Convenzione di Ginevra 1951 e ottenere così lo status di rifugiati. I secondi, invece, sono considerati migranti economici con la conseguente possibilità di non essere accolti e di essere rimpatriati, in presenza di accordi con i paesi di provenienza, o altrimenti condannati alla clandestinità nei paesi di approdo con ovvi rischi per l'ordine pubblico e i loro destini personali. Per entrambi, in realtà, esiste un rischio di sopravvivenza che dovrebbe portare a soluzioni parallele. Allo stesso modo, e in difesa della vita umana, si pone il problema di estendere il dovere di salvare la vita in mare al superamento delle condizioni che rendono difficile la vita e il libero sviluppo umano in qualsiasi parte del mondo. Sempre in tema di discriminazioni, deve poi essere denunciato, sulla base dell'art. 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, il Regolamento di Dublino III che impedisce la libera circolazione europea dei migranti.

Sul terzo punto, quello relativo all'inserimento dei migranti nella società europea e alla loro adesione ai suoi valori costituenti, va riconosciuto che i vecchi modelli che sorreggono le politiche di assimilazione nazionali (specialmente in Francia) non sono più perseguibili. Occorre invece fare riferimento ai concetti di inclusione al fine di favorire l'incontro tra culture diverse e l'affermazione di una nuova cultura europea cosmopolita. Inoltre, è necessario avanzare proposte istituzionali per agevolare l'incontro delle culture e l'inserimento dei migranti, come la creazione di un'Agenzia europea di natura federale, dotata di poteri esecutivi, per l'assistenza ai migranti, sull'esempio dell'*Office of Refugee Resettlement* (ORR) operante negli USA¹; l'introduzione di un Servizio civile europeo obbligatorio per i cittadini europei e i migranti stabilmente residenti al fine di creare contesti relazionali e di socialità multiculturali; la concessione della cittadinanza di residenza, estensibile a livello europeo, con l'introduzione dell'elettorato attivo e passivo che costringerebbe le forze politiche a prendersi carico dei problemi dei migranti invece di far leva sulla popolazione autoctona per schierarsi contro di essi.

Il tutto per dare valore cosmopolita al motto europeo "Uniti nella diversità"!

Alfonso Sabatino

(*) L'articolo riflette, in sintesi, analisi e proposte contenute in un documento di un gruppo di lavoro federalista.

¹ Cfr. <https://www.acf.hhs.gov/orr>



Ufficio del Dibattito – Firenze 13-14 ottobre

La crisi della democrazia europea: le sfide del nazionalismo e del populismo

Organizzato da MFE e GFE, ha visto una nutrita partecipazione di militanti. Quello che segue è un resoconto sintetico dei relatori che sono intervenuti sul tema. La relazione di **Stefano Bartolini** (European University Institute di Firenze), su *“Le radici della crisi della democrazia a livello mondiale ed europeo”* ha aperto i lavori, leggendo la crisi della democrazia nazionale come effetto del conflitto fra la sua componente “liberale” (relativa cioè ai meccanismi di limitazione dei poteri e garanzie costituzionali) da una parte; e la componente “demotica” (“fare ciò che il popolo chiede di fare”) dall'altra. Quest'ultima si rivela incapace di tenere conto delle responsabilità intergenerazionali, intertemporali e internazionali. Infatti il principio liberale, delegato all'Unione Europea, si è scisso da quello popolare, portando a quel gioco dello *“scaricabarile”* a cui spesso assistiamo riguardo alle decisioni politiche più importanti. In questo senso il conflitto tra la componente demotica e quella liberale sembra progressivamente accentuarsi, in un presente in cui le democrazie appaiono sempre più “simpatetiche” e irresponsabili. La mancanza del bilanciamento tra le due componenti, sta favorendo lo sviluppo di democrazie nazionaliste fondate sul mero aspetto responsivo, portando in questo modo, tramite ricette protezionistiche e sovraniste ad una possibile e concreta catastrofe. **Damiano Bondi** (Facoltà Teologica dell'Italia Centrale), con la sua relazione *“L'impatto culturale e politico della crisi della democrazia europea”*, ha individuato le radici novecentesche del nostro presente, operando dei parallelismi con gli anni Trenta della *Great Depression*.

Proprio in questi anni si sviluppa il movimento personalista francese che si reggeva su una visione della società, quella proudhoniana, come di un insieme di dialettiche interne prive di sintesi. Anche oggi manca un reale sentimento “continentale” della politica europea, fondata quasi del tutto sulla mera unione economica. Fra i personalisti, De Rougemont sottolineava l'essenzialità dell'elemento democratico, in cui deve prevalere un elemento di responsabilità molto maggiore, smentendo la possibilità di un processo “meccanico” marxista che dall'economia porti necessariamente all'unione democratica, ammonendo che “il fine della società è la persona”. L'umiliazione della persona, di cui la gestione delle migrazioni e il terrorismo sono esempi evidenti, è infatti l'e-

lemento centrale dei fenomeni strutturali che contraddistinguono il nostro presente. Risulta dunque ancora valida la profezia di Proudhon “Il Ventesimo secolo aprirà l'era delle federazioni, oppure l'umanità ricomincerà un purgatorio di mille anni”.

Ha aperto il dibattito, l'intervento programmato di **Diletta Alese** (GFE Roma), inquadrando il tema della crisi della democrazia nella crisi sistemica di civiltà caratterizzato da: una crisi economica e spirituale; un problema di memoria istituzionale; la crisi dello Stato Nazionale e la conseguente inconsistenza delle democrazie nazionali fino alle ondate di odio; razzismo nelle piazze virtuali e fisiche. A fronte di questa prospettiva, la domanda che sembra emergere in modo sempre più insistente è: “quale Europa?”. Parallelamente i nazionalisti si riorganizzano sul piano internazionale affermando e proponendo un modello “alternativo”, elevando il nazionalismo stesso a livello europeo e tentando di svuotare le istituzioni di ogni contenuto di tipo valoriale (mai costituzionalizzato e quindi sempre in pericolo). Il dibattito è poi proseguito con gli interventi di S. Spoltore, Orioli, Sabatino, Rossolillo, F. Spoltore, Longo, Cangelosi, Trumellini, Argenziano, Pistone, Costa, Cagiano, Anselmi. Il prof. **Francesco Battegazzorre** (Università di Pavia) ha aperto i lavori del pomeriggio di sabato con la relazione *“Il nazional populismo”*. Due condizioni spiegano il nazional-populismo come una praticabile via politica: il fatto che esso è “figlio legittimo” della corrente cultura politica (“ce lo chiede l'Europa” è stato coniato esattamente da coloro che hanno indebolito i centri decisionali europei), insieme alla confusione di sinistra e destra dopo la dissoluzione del regime sovietico. Il liberalismo, “la più antipolitica delle dottrine politiche della modernità”, in cui è stata inglobata l'intera sinistra europea, appare l'unica opzione. A ciò si unisce un decennale processo di de-politicizzazione della politica. A sinistra come a destra si è creato un vuoto, per via dall'abdicazione a causa della classe politica al proprio compito, quello di governo. Ed è di governo la domanda che viene dal basso e a cui risponde il nazional-populismo. La sfida per le democrazie occidentali è rispondere alla medesima domanda senza rinunciare al loro quadro di valori; per l'Europa, è trovare un centro di decisione sovrana alternativo ai governi nazionali. Si pone però qui una questione di fondamentale importanza: è possibile riformando l'Unio-

ne Europea dal suo interno? **Sergio Pistone** con la sua relazione *“L'affermazione nazionalpopulista in Italia”* parte da ciò che caratterizza in generale il fenomeno nazional-populista: un atteggiamento generale di critica verso il sistema della democrazia liberale unito a tendenze sovraniste; una globalizzazione incontrollata e malgovernata; l'incompiutezza del progetto di unificazione europea e infine, la conseguenza di ciò, cioè l'incapacità dell'Unione europea di affrontare efficacemente le sfide degli ultimi decenni, dai crescenti squilibri economico-sociali all'aumento dei flussi migratori. All'interno del quadro europeo, l'Italia ha sofferto della mancanza di una positiva integrazione economica e di una politica estera comune. Aggiunto ciò alla bassa qualità della classe politica e all'incapacità di attuare le necessarie riforme strutturali, non deve stupire che il nostro Paese sia teatro dell'affermazione del nazionalismo e del sovranismo populistici.

La sessione di sabato si è conclusa con l'intervento di **Daniele Armellino** (GFE Vibo Valentia) che ha fatto luce sul “triangolo” che sussiste fra la crescita delle diseguaglianze economico-sociali, l'affermarsi internazionale delle mafie (in particolare della 'Ndrangheta) e lo sviluppo di forze nazional-populiste. La caratteristica principale del fenomeno mafioso, cioè vendere come un privilegio quelli che sono diritti, sta alla base sia della diseguaglianza che del nazional-populismo (funzionale alla debolezza degli Stati, che le mafie hanno ormai superato in quanto ad efficienza, lungimiranza e organizzazione a livello globale), che combinate indeboliscono ulteriormente la fiducia nelle istituzioni e “legittimano” le organizzazioni criminali. I tre lati sono dunque del tutto interdipendenti: richiedono di essere affrontati contemporaneamente, e di pensare alle mafie come a un problema di livello europeo. Nel dibattito conclusivo si sono succeduti gli interventi di Ariemma, Di Cocco, S. Spoltore, Trumellini, Cangelosi, Anselmi, Argenziano, Saputo.

La domenica mattina si è aperta con il contributo di **Massimo Contri** (Verona) *“Lo sviluppo tecnologico e l'impatto sulla società europea: il mondo del lavoro e l'organizzazione sociale”* con cui è stato presentato il tema della digitalizzazione e internazionalizzazione delle catene del valore. Una parte delle imprese europee naviga con successo nell'economia mondiale mentre l'altra fatica a ritrovare la propria posizione nel mercato globale. Quella che viene definita

Industria 4.0 è caratterizzata dall'aumento del volume di dati disponibili, la connettività tra le persone e tra le macchine, nuove forme di interazione uomo-macchina ed il miglioramento nel trasferimento delle istruzioni digitali al mondo fisico. Il mercato del lavoro si è polarizzato sia orizzontalmente (città innovative e città che non riescono a reggere il passo) sia verticalmente (lavoratori ben pagati e tutelati inseriti nella nuova economia della conoscenza e lavoratori che subiscono forme crescenti di precarietà e riduzione dei diritti).

L'organizzazione fordista del lavoro è definitivamente in crisi e con essa i sistemi di welfare che non sono riusciti a trasformarsi. L'industria 4.0 è un nuovo paradigma che ha un impatto complessivo sull'organizzazione della società e dei sistemi politici. All'interno dell'Europa tale cambiamento, se non affrontato attraverso una regolamentazione fiscale e se non mitigato da nuove politiche sociali europee di sostegno alla disoccupazione e alla formazione, rischia di essere una forza disgregatrice che alimenterà le forze di coloro che predicano il ritorno a inconsistenti sovranità nazionali. L'ultimo intervento è stato di **Mariasophia Falcone** (GFE Toscana), che ha collegato la crisi della democrazia alla sfida ambientale: infatti, il cambiamento climatico rappresenta l'occasione per definire un grande progetto che reinventi il futuro. La questione del cambiamento climatico non è soltanto un problema scientifico ma politico e per questo motivo richiede la creazione di un nuovo ordine politico e la trasformazione dell'intera società mondiale. Non solo quindi un governo mondiale dell'ambiente ma la creazione di una post-modernità sostenibile. In futuro bisognerà avere come obiettivo una società mondiale giusta, che porti avanti modelli di sostenibilità sociale e ambientale e superi le divisioni e le disuguaglianze. Tale obiettivo può essere raggiunto nel lungo termine solo attraverso la creazione di istituzioni capaci di incarnare il principio della democrazia universale e in grado di governarne i processi, che basino il loro operato sulla cooperazione pacifica tra tutti gli attori e il superamento dell'attuale sistema geopolitico internazionale. Sono intervenuti al dibattito: Di Cocco, F. Spoltore, F. Franco, Castagnoli, S. Spoltore, Cagiano, Ariemma, Balice, Sollazzi, Pistone, Saputo, Argenziano, Orioli, Trumellini.

Ventotene 2018



Da sinistra: Pauline Gessant, Diletta Alese e Otto Schmuck

Organizzate dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della Regione Lazio, del Comune di Ventotene, della Gioventù Federalista Europea e del Movimento Federalista Europeo, si sono tenute in parallelo dal 2 al 7 settembre, presso il Centro polivalente "Umberto Elia Terracini" di Ventotene, la XXXVII edizione del Seminario nazionale e la XXXV edizione del Seminario internazionale, intitolate "Il Federalismo in Europa e nel mondo - Dall'Unione monetaria agli Stati Uniti d'Europa". Al seminario nazionale hanno partecipato circa novanta ragazzi. Al seminario internazionale hanno partecipato 45 giovani, di cui dieci provenienti da paesi extra-europei, grazie alla collaborazione proseguita anche quest'anno con il World Federalist Movement, che ha finanziato le spese di viaggio di questi giovani.

Domenica 2 settembre, l'esibizione della banda musicale di Ventotene, come da tradizione, ha aperto i lavori del seminario. Alla tavola rotonda inaugurale sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente Istituto Spinelli), il Sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro, il Sindaco di Latina Damiano Coletta, l'ex

senatore Claudio Moscardelli, Antonio Argenziano (Segretario generale GFE), Gabriele Panizzi (Vice-presidente Istituto Spinelli), Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo in Italia).

A conclusione degli interventi si è tenuta la cerimonia di assegnazione della quarta edizione del "Premio Antonio Saggio" - che ha messo in competizione i giovani seminaristi sul tema "Il rischio di derive autoritarie nel XXI secolo. Il federalismo come risposta alla crisi delle democrazie nazionali" - al giovane Marco Santaniello.

A partire da lunedì 3 settembre, i lavori del seminario sono stati organizzati in una serie di conferenze, seguite da gruppi di lavoro e momenti di dibattito in plenaria.

La sessione mattutina, congiunta tra seminario nazionale e seminario internazionale, dedicata a "Il movimento per l'unità dell'Europa. Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene" ha visto gli interventi di Pier Virgilio Dastoli, Francesco Gui e Tommaso Visone.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, alla sessione dedicata a "Lo Stato federale: principi e istituzioni", hanno preso parte come

relatori Salvatore Aloisio e Jacopo Provera.

Martedì 4 settembre il Seminario si è aperto con l'assegnazione da parte di Mario Leone (Vice-direttore Istituto Spinelli) di un Premio speciale "Altiero Spinelli" a Edmondo Paolini, per la biografia di Altiero che ha saputo realizzare, permettendoci di conoscere meglio questo padre dell'unità europea. Giorgio Anselmi e Giulio Saputo hanno quindi tenuto le loro relazioni su "Il federalismo e il nazionalismo al tempo di Trump, Brexit e Macron", mentre nel pomeriggio Sergio Pistone e Mariasophia Falcone sono intervenuti su "Una politica estera e di sicurezza europea ed il ruolo dell'Europa nel mondo".

Mercoledì 5 settembre, Luca Lionello e Matteo Gori hanno introdotto la prima sessione "La riforma possibile dei trattati UE. Un bilancio federale dell'eurozona per promuovere lo sviluppo e la democrazia". Durante la sessione pomeridiana, Bruno Mazzola e Diletta Alese hanno parlato di "Europa ed Africa per una globalizzazione sostenibile: iniziative su moneta e commercio".

Le tematiche trattate giovedì 6 settembre sono state "Il MFE e la campagna per la Federazione europea", a cura di Luisa Trumellini e Antonio Argenziano e, nel pomeriggio, "Il federalismo come nuovo modo di fare politica" a cura di Mario Leone e di Elias Carlo Salvato.

Il Seminario ha visto la sua sessione conclusiva venerdì 7 settembre. Si è tenuta la tavola rotonda "Verso le elezioni europee: quali prospettive per la rifondazione dell'Europa", presieduta da Paolo Acunzo, con gli interventi di Luisa Trumellini, Segretaria generale del MFE, Elias Salvato, Presidente della GFE, Cristiano Zagari, rappresentante della Regione Lazio nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Spinelli, Lorenzo Marsili, Direttore di *European Alternatives*, Ignazio Ganga, Segretario confederale CISL. Ha concluso la mattinata e il seminario l'assegnazione della ottava edizione del Premio giornalistico Altiero Spinelli, insignito della medaglia del Presidente della Repubblica, a Eric Jozsef, corrispondente dall'Italia per il quotidiano *Liberation*. Jozsef ha tenuto un appassionato intervento e ha mostrato il filmato "Europa adesso!" da lui realizzato, che ha scatenato l'ovazione dei ragazzi e una standing ovation finale.

Numerose sono state le attività collaterali al Seminario: l'emozionante ricordo delle figure di Altiero Spinelli e Luciano Bolis durante la visita alle loro tombe presso il cimitero dell'isola; la cena in Piazza Castello, la sera del 2 settembre, con seminaristi e abitanti dell'isola che hanno simbolicamente riaperto assieme la Mensa Europa che Altiero Spinelli aveva creato durante il confino a Ventotene; la rivisitazione del percorso dei confinati sull'isola di Ventotene a cura di Mario Leone; la celebrazione del centenario della nascita di Luciano Bolis, tenutasi il 5 settembre in Piazza Castello per iniziativa della Fondazione Bolis e dell'Istituto Paride Baccarini, con interventi di Lamberto Zanetti, Piero Graglia, Giorgio Anselmi, Giovanna Sissa, e della figlia di Luciano, Lucia Bolis; sempre il 5 settembre



Federico Brunelli consegna il Premio giornalistico Altiero Spinelli a Eric Jozsef, corrispondente di Libération

in Piazza Castello, il Bar Europa, con Michele Gerace; il 6 settembre, la presentazione del libro "Eurostorie di ordinario successo in tempo di Brexit", con interventi di Antonio Argenziano, Luisa Trumellini e degli autori Cristiano Zagari, Monica Didò, Paolo Acunzo.

Il seminario internazionale si è aperto nel pomeriggio del 2 settembre con la sessione "An introduction to federalism" introdotta da Paolo Vacca.

Lunedì 3 settembre, dopo la sessione congiunta del mattino di cui si è già data notizia, nel pomeriggio Otto Schmuck e Pauline Gessant sono intervenuti sul tema "A sovereign, united, democratic Europe. Proposals from France: which answer from Germany?"

L'argomento della mattina del 4 settembre è stato "Nationalism and federalism in the era of Trump, Brexit and Macron", con François Menerat e Wolfgang Renzsch.

Nel pomeriggio Nick Christie, Lucio Levi e Yasmina Gourchane sono intervenuti su "Reforming the UN: a UN Parliamentary Assembly and a Security Council to represent the world's macro-regions".

Mercoledì 5 settembre, Domenico Moro e Francisco Aldecoa hanno affrontato il tema "The European defence and security policy and the role of Europe in the world", mentre nel pomeriggio Luca Lionello e Domenech Devesa sono intervenuti su "A budget for the eurozone and an investment plan for Europe".

Il mattino del 6 settembre ha visto le relazioni di Bruno Mazzola e Alberto Majocchi su "Europe and Africa for a sustainable globalisation: initiatives on currency and trade". Nel pomeriggio Luisa Trumellini e Christopher Glück hanno trattato l'argomento "Federalist organizations and the campaign for a federal Europe".

La sessione conclusiva del venerdì dal titolo "Towards the European elections: perspectives for a refoundation of Europe" ha visto la relazione di Antonio Argenziano. Florencia Gor, per finire, ha illustrato la Campagna per una Corte penale dell'America Latina e dei Caraibi contro il crimine organizzato transnazionale.



Edmondo Paolini (a sinistra) riceve il Premio speciale Altiero Spinelli da Mario Leone. Al centro Giorgio Anselmi

12 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Verso le elezioni 2019

Le elezioni europee sono all'orizzonte. L'interesse per l'occasione è promosso attraverso ogni canale esistente. Il tema detta l'agenda politica in televisione, stimola riflessioni sui giornali e infiamma dibattiti sui social networks. Persino coloro che non hanno familiarità con la politica europea avvertono l'incombere di una svolta.

Ancora una volta, dimostrando la costanza che li contraddistingue, i federalisti hanno tenuto fede al loro impegno: difendere il progetto europeo ad ogni costo, spingendo la società civile e i leaders politici a intraprendere la via dell'integrazione per la nascita di un potere federale nell'Unione Europea. La campagna per la federazione europea, dunque, procede.

Action-week

Dal 17/09 al 23/09 si è tenuta l'action week di settembre, durante la quale le singole sezioni del MFE hanno profuso un grande impegno, realizzando iniziative, convegni e manifestazioni sullo sfondo della campagna. È stata riproposta da molte delle sezioni la distribuzione dei questionari per riattivare il sostegno dei cittadini verso l'Unione, tra cui: Brescia, Castelfranco Veneto, Cesena, Como, Erba, Firenze, Legnago, Milano, Pavia, Pisa,

Roma, Varese, Verona, Vibo Valentia. Inoltre molte sezioni hanno organizzato eventi di dibattito sui temi della campagna, collegati all'action-week. In particolare.

Pavia

Nel corso dell'action week il MFE e la GFE di Pavia hanno organizzato: mercoledì 19 settembre, presso la sala consiliare provinciale di Pavia un convegno con le associazioni imprenditoriali e di categoria (Associazione industriali, Confartigianato, CNA) al quale

hanno preso parte fra gli altri Bruno Marasà, Responsabile dell'Ufficio di Milano del Parlamento europeo, il capo-redattore del Sole 24ore Attilio Geroni e l'Assessore comunale Giacomo Galazzo; giovedì 20 settembre una giornata di consultazione dei cittadini pavesi sul questionario, che ha fatto registrare l'adesione di 270 cittadini alla proposta di dotare l'Europa "non solo della moneta unica, ma anche di un governo per agire efficacemente all'interno e sul piano internazionale, responsabile di fronte ai cittadini europei e capace di rispondere alle loro esigenze: in altre parole, un'Europa sovrana, unita, democratica - ossia federale". Contro 40 adesioni all'idea di sostenere un ritorno alla sovranità nazionale.

Pisa

Venerdì 21 settembre siamo stati per le strade di Pisa in occasione dell'action week lanciata dal Movimento Federalista Europeo (MFE) per un'Italia europea in un'Europa federale.

Abbiamo chiesto ai cittadini di Pisa quale secondo loro debba essere il ruolo dell'Italia in Europa, abbiamo raccolto molte risposte diverse che ci hanno anche colpito. Proprio per questo, non vediamo l'ora di tornare per strada e confrontarci con tutti voi!

Vibo Valentia

Sabato 22 Settembre, dalle ore 10:00 alle ore 13:00, su Corso Vittorio Emanuele III, in occasione dell'Action Week federalista indetta dal Movimento Federalista Europeo (MFE) e dalla Gioventù Federalista Europea Gfe/Jef Italy, la nostra sezione ha promosso la "Consultazione dei cittadini europei" in vista delle prossime elezioni europee, e ha raccolto le firme per l'iniziativa



Pisa

dei Cittadini Europei We are a welcoming Europe.

Marcia della Pace

Il 7/10/18, i federalisti hanno preso parte alla "Marcia della Pace e della Fraternità", promossa dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i diritti umani, una manifestazione che vede coinvolti molti attori della società civile e del panorama politico, alla quale il MFE e la GFE aderiscono da molte edizioni. In questa edizione - nel quadro della Conferenza: Per un'Europa politica, solidale, impegnata per la pace, per il rispetto dei diritti umani, per l'integrazione e per il lavoro dignitoso sono intervenuti Stefano Castagnoli (vice-Presidente MFE) e Piervirgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo in Italia).

«Il valore della pace e della solidarietà tra i popoli è da sempre un presupposto fondamentale dell'azione politica federalista, poiché l'idea stessa di federare Stati diversi nasce dalla volontà di mettere fine ai conflitti e assicurare una crescita sostenibile e duratura. Per dirlo con le parole di Mario Albertini: "Se per realizzare la pace, infatti, è necessario un ordine legale, uno Stato esteso a tutto il genere umano, il diritto, e lo Stato che lo fa valere, non sono contestati, sono stabili, solo quando sono assicurate la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Queste non sono sufficienti per avere la pace, ma sono di fatto condizioni necessarie".» (Comunicato congiunto MFE GFE per la partecipazione alla Marcia Perugia-Assisi del 7/10/2018).



Sala consiliare provinciale di Pavia, convegno con le associazioni imprenditoriali e di categoria.



Vibo Valentia



Federalisti alla Marcia della Pace

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA 13



Manifestazione 13.10 a Firenze



La partecipazione dei migranti al corteo



Momenti della manifestazione



Un momento del flashmob

Manifestazione "Europe 13-10"

Il 13 ottobre il Movimento Federalista Europeo e la Gioventù Federalista Europea hanno partecipato alla "mobilitazione paneuropea 13-10" nella città di Firenze per un'Europa più unita e democratica (www.perunitaliaeuropea.it/13-10/).

In 50 città d'Europa, circa 5 milioni di cittadini sono scesi in piazza per fare sentire la propria voce contro ogni forma di nazionalismo, ribadendo l'importanza del progetto per un'Europa unita, democratica e solidale. La manifestazione più impressionante per numero di presenze è stata senza dubbio #unteilbar (#indivisibili), che ha avuto luogo a Berlino riunendo circa 240000 persone.

Firenze e le altre città italiane dove i federalisti hanno aderito all'appello non eguagliano le cifre di Berlino, pur avendo coinvolto numeri rilevanti, ma hanno il pregio di essersi contraddistinte dalle manifestazioni gemelle europee per il chiaro e netto taglio politico del messaggio lanciato sulle strade: "no al nazionalismo; sì alla federazione!"

Come per la Marcia della Pace, un comunicato esplicita le ragioni della partecipazione: "Abbiamo deciso di scendere in piazza, sabato alle 13 in Piazza San Marco, per manifestare contro l'Europa dei sovranismi e degli egoismi nazionali. Contro l'Europa-forzezza delle "democrazie illiberali". Contro il ritorno del razzismo, delle barriere e della violenza. Noi saremo in piazza con decine di altre associazioni della società civile perché la politica finalmente trovi il coraggio di realizzare l'Europa del progetto di Ventotene: un'Unione libera, unita, solidale e federale."

La nostra manifestazione di Firenze ha visto una nutrita partecipazione di militanti giovani e non più tali, con un corteo da piazza San Marco a piazza Duomo. Canti e slogan contro il nazionalismo, per la difesa dello Stato di diritto, per la federazione europea lo hanno accompagnato e si è concluso con un bel flash mob che ha simulato l'abbattimento dei muri che riappaiono in Europa. Discorsi finali dei giovani, con il sottofondo dell'Inno alla Gioia (al violino: Diletta Alese) hanno concluso la nostra bella manifestazione, che ha visto anche la partecipazione spontanea di diversi cittadini, turisti e anche giovani immigrati.

Manifestazione "Europe 13-10" in altre città

A **Ferrara**, la sezione locale ha organizzato per tutta la giornata un banchetto durante il quale sono state raccolte più di cento adesioni al questionario "La tua opinione sulla Federazione europea".

A **Genova**, una cinquantina di persone si sono radunate per un flash mob che ha avuto un certo successo e a cui hanno partecipato anche diverse altre associazioni (Libera, Algebar, Aiccre, Volt) intervenute assieme ai federalisti, e in particolare l'europarlamentare Brando Benifei.

A **Roma** ospite di eccezione alla manifestazione in Piazza Montecitorio promossa dal CIME

e a cui hanno partecipato diverse sezioni MFE e GFE del Lazio e non solo è stata Emma Bonino. Con lei sul palco c'era Pier Virgilio Dastoli, Presidente del CIME, e i federalisti hanno tenuto anche un banchetto. Oltre un centinaio di persone hanno assistito.

A **Torino** una ventina di federalisti muniti di bandiere con la E verde hanno partecipato all'iniziativa locale che ha avuto luogo in Piazza Castello organizzata da "Europa aperta". Presente, fra gli altri, l'europarlamentare Daniele Viotti.

Infine, a **Varese**, la sezione MFE locale ha collaborato assieme a diverse altre associazioni per un'iniziativa sul posto, che ha avuto un'ottima copertura mediatica da parte degli organi locali.



Genova



Roma



Torino

14 SEMINARI FEDERALISTI

Capaccio (Santa Sofia)

Organizzato dall'Istituto di Studi sul federalismo e l'unità europea "Paride Baccarini" e dai centri regionali del MFE e della GFE, si è svolto nei giorni dal 26 al 29 luglio 2018 un seminario cui hanno partecipato 26 giovani, tra i 18 e 35 anni, provenienti da diverse regioni Italiane.

Il seminario ha avuto il patrocinio del Comune di Santa Sofia e della Regione Emilia-Romagna e la collaborazione della Rappresen-

tanza in Italia della Commissione Europea e dell'Ufficio di Informazione a Milano del Parlamento Europeo, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), l'AICCRE, l'AEDE, Società Cooperativa Atlantide, l'associazione studentesca ISSUE. Inoltre ha contribuito, mettendo a disposizione le proprie strutture, Romagna Acque Società delle Fonti.

L'intento di offrire ai giovani particolarmente interessati la

possibilità di avvicinarsi alle tematiche relative al processo di integrazione europea, ed in particolare al Federalismo nel corso della Storia è stato ampiamente soddisfatto. Infatti, le relazioni *Da Immanuel Kant ad Altiero Spinelli: il Federalismo nel corso della storia* tenuta dal Prof. emerito Antonio Padoa Schioppa e *Il processo di integrazione europea: come, quando, perché e profili istituzionali* tenuta da Fabio Casini, Respon-

sabile Europe Direct Punto Europa di Forlì, hanno notevolmente attirato l'attenzione e l'interesse dei giovani partecipanti al seminario. Nel pomeriggio i partecipanti al seminario hanno poi effettuato una visita guidata presso la Diga di Ridracoli e l'Idro Ecomuseo, accompagnati dalle guide di Romagna Acque Società delle Fonti.

Il focus si è spostato sul ruolo delle autonomie locali, con il contributo di Giuseppe D'Andrea, capo ufficio stampa nazionale AICCRE, e Lamberto Zanetti, Presidente dell'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea Paride Baccarini. Molti anche qui gli stimoli forniti ai giovani partecipanti al seminario.

Sabato 28 luglio, sempre presso la Sala Congressi del centro didattico di Capaccio, si sono svolte le relazioni del Prof. Alberto Majocchi e di Giulio Saputo sul tema: *La riforma dell'Eurozona: Verso un nuovo bilancio europeo? e Il Movimento Federalista Europeo e senso della militanza politica*. I due interventi sono stati intervallati dal saluto e contributo, in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna, della consigliera regionale Lia Montalti, la quale ha illustrato il progetto di modifica della legge 16/2008 sulla

partecipazione dell'Emilia Romagna alle politiche europee, di cui è stata relatrice.

Successivamente il Prof. Jacopo Di Cocco e Stefano Spolto-re hanno analizzato e discusso il tema del ruolo dell'Europa in un mondo multipolare.

Domenica 29 luglio, dopo i saluti istituzionali del Sindaco di Santa Sofia, Daniele Valbonesi, e del Presidente di Romagna Acque Società delle Fonti, Tonino Bernabè, si è svolta la giornata conclusiva del Seminario con le relazioni dei segretari nazionali della GFE, Antonio Argenziano, e del MFE, Luisa Trumellini, con il coordinamento di Marco Celli, Vicepresidente dell'Istituto Paride Baccarini e Segretario regionale Emilia-Romagna del MFE.

Hanno portato il loro saluto anche l'On. Marco Di Maio, membro della Commissione Affari Costituzionali, e l'Assessore regionale al Bilancio e al Riordino Istituzionale Emma Petitti.

Ad ogni partecipante è stato consegnata una copia del Manifesto di Ventotene ediz. bilingue, Editore "Ultima Spiaggia" e materiale informativo delle Istituzioni europee.

Marco Celli



Un momento dei lavori. Al tavolo, Luisa Trumellini, Marco Celli e Antonio Argenziano

Carpinelli

Nel periodo tra il 24 e il 31 luglio 2018 si è tenuto il XVI seminario toscano di formazione federalista ed europeista dedicato a Luciano Bolis, al Passo dei Carpinelli in provincia di Lucca.

Dopo un anno di interruzione, il MFE Toscana e la Regione Toscana hanno raggiunto un accordo per il finanziamento del seminario che è stato finalmente ripristinato e proposto nelle scuole superiori toscane in collaborazione con il CESUE, la Scuola Superiore Sant'Anna e l'AICCRE Toscana.

Al seminario hanno partecipato più di quaranta ragazzi e ha avuto come relatori personalità accademiche e militanti del MFE e della GFE a livello nazionale che hanno trattato dei temi europei su molti aspetti come l'attualità (con la Presidente della GFE Toscana Mariasophia Falcone e Mario Sabatino del MFE Toscana), il piano storico (con Antonella Braga e Luigi Vittorio Majocchi, Università di Pavia), e il punto di vista giuridico

e istituzionale (curata da Salvatore Aloisio, Università di Modena e di Reggio Emilia). Tommaso Visone (Università "La Sapienza" di Roma) ha invece parlato della crisi della democrazia, mentre Francesco Pigozzo (Università Ecampus) ha trattato la parte so-

cio-culturale, in particolare il tema dell'identità.

Raimondo Cagiano (Università "La Sapienza" di Roma) ha parlato di crisi della civiltà europea e Federica Martiny (Scuola superiore Sant'Anna di Pisa) ha affrontato il problema dei populismi sul piano comunicativo e dei termini politici adottando un modo interattivo con i ragazzi.

Inoltre, molti sono stati i temi discussi come la militanza da parte di Elias Carlo Salvato (Presidente Nazionale GFE) e Fabrizio Masini (MFE Prato), la questione delle migrazioni trattata da Nicola Vallinoto (MFE Genova), i problemi economici descritti da Tommaso Rughi (Sant'Anna di Pisa), la difesa europea a cura di Domenico Moro (Centro Studi sul Federalismo).

Infine, il Segretario generale della GFE Antonio Argenziano ha illustrato il ruolo della GFE nella battaglia federalista e l'importanza dell'impegno politico delle singole persone.

Alla fine del percorso, i partecipanti hanno messo a frutto i concetti discussi durante il seminario con una simulazione nella quale hanno "recitato" alcune parti come task force, commissioni parlamentari o ministeri per conto degli appena nati "Stati Uniti d'Europa" in un ipotetico futuro.

Il seminario si è concluso con la consegna degli attestati e una festa finale.

Il ripristino e la buona riuscita di questa iniziativa di formazione sono dovuti alla volontà e al costante impegno di ciascun militante nel mantenere questo importante strumento, nonostante le difficoltà economiche. I seminari infatti oltre a trasmettere conoscenze e creare nuove adesioni, offre una risposta all'attuale situazione politica e civile che sta attraversando un periodo di forte crisi.

Michelangelo Roncella



"I ragazzi del Carpinelli"

Neumarkt

Dal 23 al 28 luglio 42 studenti hanno partecipato al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Stiria). Quest'anno l'iniziativa è stata resa possibile grazie ad alcune borse di studio messe a disposizione da Alda di Vicenza, Ente nazionale canossiano di Verona, Europe Direct di Verona, Gruppo siderurgico Gabrielli di Cittadella, Istituto Cavanis di Possagno, Istituto San Pio V di Roma, Rotary club di Verona e provincia. Il concorso si è così potuto tenere in cinque province venete e due province lombarde: Brescia, Mantova, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. È stata quindi sempre determinante la rete di collaborazioni instaurate già negli scorsi anni con organizzazioni europeiste ed istituzioni scolastiche presenti sul territorio. Grazie ad un finanziamento europeo ottenuto da ENAC nel mese di aprile si è tenuto anche un corso di aggiornamento per insegnanti della regione. Del resto, è grazie a questi contatti e

a questa rete che lo scorso anno è stato possibile organizzare 6 pullman per la *March for Europe* del 25 marzo.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Gianluca Bonato, Giovanni Coggi, Andrea Golini e Sofia Viviani, delle sezioni GFE di Verona e Vicenza. Al termine dei gruppi, un dibattito guidato in plenaria e una breve replica del relatore concludevano la parte didattica della giornata. Al pomeriggio e alla sera sono stati proposti ai ragazzi escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e della Carinzia, come la visita della cittadina di Friesach.

I relatori sono stati Gianpier Nicoletti, Presidente del MFE di Castelfranco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Giorgio Anselmi, Presidente del MFE (*Federalismo e Stato federale*), Pierangelo Cangialosi, membro della Direzione nazionale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Federico



Giorgio Anselmi relaziona al corso di formazione

Brunelli, Direttore dell'Istituto Spinelli (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*) e Matteo Roncarà, Segretario regionale MFE (*L'Europa, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali*). L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, presieduta e guidata dai coordinatori di gruppo, durante la quale i partecipanti hanno potuto

dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Cinque giovani sono stati selezionati per il seminario di secondo livello che si è tenuto a Ventotene dal 2 al 7 settembre ed alcuni partecipanti alla fine dei lavori

hanno deciso di iscriversi alla GFE.

Da segnalare, infine, che anche quest'anno si è tenuto ad agosto presso la stessa Casa d'Europa di Neumarkt un corso di formazione per *junior tutor* dell'associazione Parlamento europeo degli studenti, organizzato dall'ADEC. Il 10 agosto Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sulla situazione dell'UE in vista delle elezioni europee del 2019.

Ricordiamo Caterina Chizzola

Solo recentemente abbiamo saputo che Caterina Chizzola è morta l'8 aprile 2017 a Udine (dove era nata il 20 maggio 1928). Anche se con ritardo, dovuto al fatto che da molti anni, in conseguenza di una sua gravissima malattia, avevamo perso i contatti con lei, vogliamo ricordarla ai federalisti.

Caterina Chizzola, che era stata, sotto la guida di Mario Albertini, una importante dirigente ed organizzatrice del MFE nel Friuli Venezia Giulia e nel Veneto, aveva, dopo aver partecipato a un corso di formazione federalista presso l'Istituto Universitario di Studi Europei di Torino, spostato la sua attività negli organi dirigenti del federalismo a livello europeo. Nel 1970 era diventata Segretaria aggiunta e nel 1971 Segretaria generale del Movimento Federalista Europeo sopranazionale, quindi nel 1973 Segretaria generale della Unione dei Federalisti Europei ricostituita (dopo la scissione nel 1956)



Una foto del 1983 a Strasburgo con Caterina Chizzola, la prima da destra. Accanto a lei l'On. Maria Luisa Cassanmagnago

in seguito alla unificazione (a cui Caterina aveva dato un decisivo contributo) fra l'MFEf e l'Azione Europea Federalista.

Nel ruolo di Segretaria generale, che mantenne fino al 1990 (ritornò in Italia quando iniziò la sua malattia), ha fornito un contributo di grande valore alla lotta federali-

sta. Integrando sul piano non solo organizzativo, ma anche politico l'azione dei Presidenti dell'UEF che si alternarono negli anni '70 e '80, e cioè Etienne Hirsch, Mario Albertini e John Pinder, ha partecipato in effetti con un ruolo di primo piano a tre grandi battaglie: l'impegno per l'elezione diretta

del PE; l'appoggio all'iniziativa costituente di Altiero Spinelli nel PE fra il 1979 e il 1985; l'azione a favore della riforma dei trattati comunitari che si è concretizzata nell'Atto Unico Europeo e nel Trattato di Maastricht.

Fra le azioni di mobilitazione federalista, che con il suo instancabile impegno ha contribuito in modo decisivo a realizzare, due vanno soprattutto ricordate. Una è la campagna contro le frontiere, che si è svolta attraverso numerose manifestazioni ai confini fra Francia e Germania, Italia e Francia, Italia e Austria, Germania e Belgio, Germania e Olanda, Francia e Belgio. L'altra, decisamente più importante, è rappresentata dai "Controvertici", cioè manifestazioni popolari in occasione degli incontri dei Capi di stato e di governo della Comunità Europea. Le più importanti si svolsero: all'Aia (1979), a Parigi (1972), a Roma (1975), a Bruxelles (1976), a Strasburgo (1979 in coincidenza con la prima ses-

sione del PE direttamente eletto), a Milano (1985 con la partecipazione di centomila persone), a Lussemburgo (1985), a Bruxelles (1987), ad Hannover (1988), a Strasburgo (1989), a Roma (1990), a Maastricht (1991).

Si deve anche sottolineare la presenza sistematica di Caterina Chizzola nelle sezioni nazionali dell'UEF in particolare nei congressi nazionali. In questo contesto ha svolto un impegno di grande importanza per la promozione di un'organica collaborazione fra i militanti federalisti delle più forti sezioni nazionali dell'UEF, e cioè quelle di Germania, Italia, Francia, Austria e Belgio.

Caterina non c'è più, ma i militanti federalisti non dimenticano quanto ha fatto per la causa dell'unificazione europea e la ricordano come un fulgido esempio che deve ispirarci e spingerci a continuare senza tentennamenti la lotta federalista.

16 | IL DISCORSO DI JUNCKER - THE STATE OF UNION

Stato dell'Unione 2018 – Bruxelles, 12 settembre

L'ora della sovranità europea

Ogni anno il Presidente della Commissione tiene nell'aula del Parlamento europeo un discorso sullo 'Stato dell'Unione', in cui delinea il programma per il prossimo futuro. È questo il quarto ed ultimo intervento sul tema, il suo mandato scade con le elezioni europee della prossima primavera. C'è un 'filo rosso' che lega questi quattro discorsi: dalla "denuncia" del 2015 (*non c'è abbastanza Unione in questa Unione*), all'*Europa che protegge e che deve dare forza* (2016), all'indicazione dei punti su cui avanzare avendo il vento nelle vele (2017). Il discorso di quest'anno indica il passaggio finale del percorso, quello in cui si pone il *problema* della "sovranità. Non in astratto, bensì in relazione ai problemi cui l'Europa si trova di fronte: la difesa e la politica estera, con la richiesta esplicita di passare al voto a maggioranza, i principi e i valori dello stato di diritto minacciati in diversi Paesi dell'Unione, il commercio internazionale e la difesa dell'ambiente, il rafforzamento dell'Unione monetaria, la questione migratoria, fino a delineare un Piano per l'Africa, basato sul partenariato economico tra i due continenti. Ne pubblichiamo una sintesi (testo integrale in italiano [#SOTEU ec.europa.eu/soteu2018](https://ec.europa.eu/soteu2018)).

A fronte della sua esperienza come Presidente della Commissione Europea e, più in generale, della sua lunga carriera politica dedicata principalmente agli affari europei, Juncker ha lasciato un segno personale nel suo discorso, mettendo in luce la portata storica delle prossime elezioni europee, affermando che «*talvolta la Storia - nel senso vero e proprio del termine - piomba senza preavviso nella vita delle nazioni e la lascia solo dopo molto tempo*». Come, ad esempio, accadde nel 1914 quando la Grande Guerra colpì il continente europeo, «*dopo un 1913 soleggiato, calmo, tranquillo e ottimista*». Pur senza richiamare "catastrofi imminenti", Juncker ha sollecitato i parlamentari europei, i governi nazionali e i cittadini europei a non sottovalutare il ritorno di un nazionalismo strisciante che mette a rischio il "nostro vivere ed essere comune". Spesso, nell'opinione comune, patriottismo e nazionalismo sono considerati la stessa cosa ma - come ha concluso il Presidente - «*il patriottismo è una virtù, il nazionalismo è una menzogna insopportabile e un veleno pericoloso*».

CRISI ECONOMICA E SOCIALE

A dieci anni dalla bancarotta di Lehman Brothers, l'Europa si è gettata definitivamente alle spalle la crisi economica e finanziaria che ci è giunta dall'esterno e ci ha colpito talvolta brutalmente. L'economia europea cresce ormai da 21 trimestri consecutivi. **È tornato il lavoro: dal 2014 sono stati creati quasi 12 milioni di nuovi posti di lavoro.** 12 milioni di posti di lavoro: un numero di persone



superiore alla popolazione del Belgio. In Europa i lavoratori, uomini e donne, non sono mai stati tanto numerosi: 239 milioni. **La disoccupazione giovanile è al 14,8%: una percentuale ancora troppo alta, ma che tocca il livello più basso dal 2000.** In Europa sono tornati gli investimenti, soprattutto grazie al nostro **Fondo europeo per gli investimenti strategici** (che alcuni, sempre più rari, chiamano ancora "Piano Juncker"), che **ha mobilitato 335 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati. Stiamo arrivando a 400 miliardi.** La Grecia è riuscita a completare il suo programma e a rimettersi in piedi. **Plaudo al popolo greco per i suoi sforzi erculei, che gli altri europei continuano a sottovalutare.** Ho sempre difeso la Grecia, la sua dignità, il suo ruolo in Europa e so-

prattutto la sua permanenza nella zona euro. Ne sono fiero. **Vorrei che l'Unione europea si prendesse maggiormente cura della sua dimensione sociale.** Chi ignora le aspettative giustificate dei lavoratori e delle piccole imprese fa correre un grosso rischio alla coesione delle nostre società. Trasformiamo gli intenti del vertice di Göteborg in norme di diritto (*si riferisce al pacchetto di misure sociali - European Social Pillar - proclamato e firmato a Göteborg il 17.11.2017 da Commissione, parlamento e Consiglio - cfr. L'Unità Europea nr. 6/2017*).

POLITICA ESTERA

Vorrei che l'Europa lasciasse gli spalti dello stadio mondiale. **L'Europa non deve essere uno spettatore, un cronista degli av-**

venimenti internazionali; deve essere un attore costruttivo, un artefice, un architetto del mondo di domani. C'è una grande domanda di Europa in tutto il mondo. Per soddisfare questa domanda pressante, occorrerà che l'Europa si esprima all'unisono sulla scena internazionale. Nel concerto delle nazioni, per poter essere ascoltata e intesa, **la voce europea deve essere intellegibile, comprensibile e distinguibile.** Non dobbiamo cedere nell'incoerenza delle diplomazie nazionali concorrenti e parallele. La diplomazia europea deve essere una sola. **Vorrei che riuscissimo a realizzare progressi tangibili per quanto riguarda il rafforzamento della nostra politica estera.** Occorrerà rafforzare la nostra **capacità di parlare con un'unica voce in materia di politica estera.** Non

è normale che, per l'impossibilità di raggiungere l'unanimità, l'Europa sia tenuta in ostaggio nel momento in cui si tratta di prorogare l'embargo sulle armi nei confronti della Bielorussia o quando occorre imporre sanzioni al Venezuela. Per questo motivo, **la Commissione vi ripropone oggi di passare al voto a maggioranza qualificata in settori specifici delle nostre relazioni esterne.** Ribadisco l'esortazione che vi ho rivolto lo scorso anno a passare a questo tipo di voto in alcuni settori specifici. Non in tutti i settori, ma in alcuni settori specifici: i diritti umani, le missioni civili e altri.

IMMIGRAZIONE

Presentiamo oggi una proposta volta a rafforzare la guardia costiera e di frontiera europea. Le frontiere esterne devono essere protette in modo più efficace. Pertanto proponiamo di portare a 10 000 il numero di guardie di frontiera europee finanziate dal bilancio europeo entro il 2020. **Presentiamo anche una proposta per sviluppare l'Agenzia europea per l'asilo.** Gli Stati membri hanno bisogno di un maggior sostegno dell'Europa per trattare le domande di asilo, e ciò deve avvenire in linea con la convenzione di Ginevra. **Presentiamo inoltre una proposta volta ad accelerare il rimpatrio dei migranti irregolari.** La Commissione condivide questo compito con gli Stati membri. Rinnovo il mio auspicio, che è anche un invito, **ad aprire vie di accesso legali all'Unione europea. Abbiamo bisogno di migranti qualificati.** Anche su questo punto la Commissione ha presentato da tempo proposte concrete che devono essere attuate. Entro il 2050 l'Africa conterà 2,5 miliardi di abitanti. L'Africa non ha bisogno di carità, ma di un partenariato equilibrato, di un vero partenariato. E noi europei ne abbiamo altrettanto bisogno. Oggi proponiamo **una nuova alleanza tra Africa ed Europa, un'alleanza per gli investimenti sostenibili e l'occupazione.** Nelle nostre previsioni, tale alleanza contribuirebbe a creare fino a 10 milioni di posti di lavoro in Africa nei prossimi cinque anni. Sono convinto che dovremmo trasformare i numerosi accordi commerciali tra l'Africa e l'Unione europea **in un accordo intercontinentale di libero scambio, un partenariato economico tra pari.**

IL DISCORSO DI JUNCKER - THE STATE OF UNION 17

SICUREZZA E DIFESA

Gli europei si aspettano che l'Unione europea li protegga. **Perciò la Commissione europea propone oggi nuove norme per eliminare la propaganda terroristica dal web nel giro di un'ora**, ossia entro il lasso di tempo in cui possono essere prodotti i danni più gravi. Propone inoltre di **estendere i compiti della Procura europea, da poco istituita, per includervi la lotta contro i reati di terrorismo**. Dobbiamo essere in grado di perseguire i terroristi in tutta l'Unione e al di là delle frontiere. Il terrorismo non conosce frontiere. **Non dobbiamo diventarne complici a causa della nostra incapacità di collaborare tra noi**. Per questo motivo nel 2014 ho rilanciato, malgrado le resistenze con cui mi sono allora scontrato, **il progetto di un'Unione europea della difesa. E per questo nei prossimi mesi la Commissione continuerà a lavorare affinché diventino pienamente operativi il Fondo europeo per la difesa e la cooperazione strutturata permanente in materia di difesa**. Su questo vorrei fare una precisazione, per me importante: non intendiamo militarizzare l'Unione europea. Intendiamo divenire più responsabili e più indipendenti. Perché solo un'Europa forte e unita può proteggere i suoi cittadini da minacce interne ed esterne.

POLITICA COMMERCIALE

L'Europa ha anche riconquistato il suo status di potenza commerciale. La potenza commerciale mondiale non è altro che la prova della necessità di condividere le nostre sovranità. **Oggi l'Unione europea ha accordi commerciali con 70 paesi. Insieme rappresentiamo il 40 % del PIL mondiale**. Questi accordi - molto spesso contestati - ma a torto - ci aiutano a esportare nelle altre parti del mondo norme europee elevate in materia di sicurezza alimentare, diritto del lavoro, ambiente e diritti dei consumatori. **Forte dell'unità europea, che ho esposto in generale e nei dettagli, ho potuto esprimere la voce dell'Unione europea per ottenere risultati concreti a beneficio dei nostri cittadini e delle nostre imprese**. Dovremo ratificare l'accordo di partenariato tra l'Unione europea e il Giappone, per motivi sia economici che geopolitici.



AMBIENTE

Noi europei **vogliamo lasciare alle prossime generazioni un pianeta più pulito**. Condivido le analisi del nostro Commissario per l'Energia sugli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ per il 2030. Sono scientificamente esatte e politicamente necessarie. **Le siccità di questa estate sono un duro richiamo - non solo per gli agricoltori - all'importanza di questo nostro lavoro per proteggere l'avvenire delle generazioni future**. Non possiamo vedere la sfida a cui siamo di fronte e voltare lo sguardo.

EURO E UNIONE MONETARIA

Entro il prossimo anno dovremo anche sviluppare ulteriormente **il ruolo internazionale dell'euro**. Dopo soli vent'anni di vita, e nonostante le voci disfattiste che ci hanno accompagnato in questo percorso, l'euro ha già fatto molta strada. L'euro è diventato la seconda valuta più utilizzata al mondo, alla quale 60 paesi agganciano in un modo o nell'altro la propria valuta. **Dobbiamo però fare di più per consentire alla nostra moneta unica di svolgere appieno il ruolo che le spetta sulla scena internazionale**. È assurdo che l'Europa paghi in dollari USA l'80 % della sua fattura per le importazioni di energia - che è pari a 300 miliardi di euro all'anno - quando solo il 2 % circa delle nostre importazioni di energia proviene dagli Stati Uniti. È assurdo che le compagnie europee acquistino aerei europei in dollari anziché in euro. **La prima cosa da fare è mettere ordine nella nostra casa per rafforzare la**

nostra Unione economica e monetaria, così come abbiamo iniziato a fare. **Senza un'Unione economica e monetaria più profonda, non avremo argomentazioni credibili per rafforzare il ruolo internazionale dell'euro**. Dobbiamo completare l'Unione economica e monetaria per rendere più forti l'Europa e l'euro.

BREXIT E RAPPORTO CON IL REGNO UNITO

Rispettiamo la decisione britannica di lasciare la nostra Unione, anche se continuiamo a rammaricarci profondamente. In primo luogo, **chiediamo al governo britannico di comprendere che chi lascia l'Unione non può mantenere la stessa posizione privilegiata di cui gode uno Stato membro**. Chi lascia l'Unione non fa più parte, ovviamente, del nostro mercato unico, e sicuramente non solo nei settori di sua scelta. In secondo luogo, **la Commissione europea, questo Parlamento e tutti gli altri 26 Stati membri mostreranno sempre lealtà e solidarietà con l'Irlanda per quanto riguarda la frontiera irlandese**. Ci opporremo molto esplicitamente qualora il governo britannico intendesse sfuggire alle responsabilità che gli impone l'accordo del Venerdì santo. In terzo luogo, dopo il 29 marzo 2019 **il Regno Unito non sarà mai per noi un paese terzo qualunque**. Il Regno Unito sarà sempre un vicino e un partner molto stretto, in termini politici, economici e di sicurezza. Perciò accolgo con favore la proposta del Primo Ministro May di sviluppare un nuovo e ambizioso partenariato per il futuro dopo la Brexit.

ISTITUZIONI UE

La Commissione ha messo sul tavolo tutte le proposte e le iniziative annunciate nel 2014. Di queste, il 50 % è stato già approvato dal Parlamento e dal Consiglio, il 20 % è sulla buona strada mentre per il restante 30 % sono in corso trattative a volte difficili. **Non accetto che la Commissione sia considerata la sola responsabile di tutte le inadempienze che, inevitabilmente, si sono verificate. Le nostre proposte sono note, ma devono essere adottate e messe in atto**. Non permetterò in futuro che la Commissione sia il solo capro espiatorio - anche se si cercherà di farlo - per tutto quello che non funziona. **I responsabili vanno cercati in tutte le istituzioni, e nella Commissione e nel Parlamento meno che nelle altre**.

DEMOCRAZIA E STATO DI DIRITTO

Gli scambi polemici tra governi e tra istituzioni si fanno sempre più numerosi. Ma **non sono i discorsi polemici e spesso offensivi che permettono alla costruzione europea di progredire**. Non si tratta solo dei toni deprecabili utilizzati dalle forze politiche che discutono tra loro, ma anche del modo in cui alcuni trattano i mezzi di comunicazione e i giornalisti, perché il loro intento è mettere definitivamente a tacere qualunque forma di dibattito. L'Europa deve rimanere un luogo in cui la libertà di stampa non sia rimessa in discussione. Troppi giornalisti subiscono intimidazioni e sono attaccati, a volte persino assassinati. **Bisognerà proteggere di più i nostri giornalisti, che sono**

anch'essi attori importanti nella nostra democrazia. In generale, **dobbiamo riscoprire le virtù del compromesso**. La ricerca di un compromesso non significa sacrificare le nostre convinzioni o rinunciare a un dibattito libero che rispetti il punto di vista degli altri, né significa rinnegare i nostri valori. **La Commissione si oppone a qualunque violazione dello stato di diritto**. La china che sta prendendo il dibattito in alcuni dei nostri Stati membri continua a preoccuparci. **L'articolo 7 va attivato laddove lo stato di diritto è a rischio**. C'è un punto su cui non dobbiamo transigere: le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea devono essere rispettate e applicate. È essenziale. L'Unione europea è una comunità di diritto. **Il rispetto delle norme di diritto e il rispetto delle decisioni giudiziarie non sono un'opzione ma un obbligo**.

ELEZIONI EUROPEE 2019

I popoli europei non amano l'incertezza né gli obiettivi confusi. Amano la chiarezza, detestano i pressapochismi e le mezze misure. È questa la sfida dell'agenda europea in vista del vertice di Sibiu, che si svolgerà sei settimane dopo la Brexit e solo due settimane prima delle elezioni europee. Sfrutteremo i 250 giorni che ci separano dalle elezioni europee per dimostrare ai nostri cittadini che, se collaboriamo, l'Unione europea può ottenere risultati, e che rispetta gli impegni presi all'inizio di questo mandato. Prima delle elezioni europee **dobbiamo dimostrare che l'Europa può superare le differenze tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, tra sinistra e destra**. L'Europa è troppo piccola per dividersi, una volta in due, una volta in quattro. **Dobbiamo dimostrare che insieme possiamo gettare le fondamenta di un'Europa più sovrana**. Vorrei che le elezioni dell'anno prossimo fossero un momento grandioso per la democrazia europea. Auspico che l'esperienza degli *Spitzenkandidaten* - questa piccola conquista della democrazia europea - si rinnovi. Per me, quest'esperienza sarà ancora più credibile il giorno in cui disporremo di vere e proprie liste transnazionali. **Mi auguro che queste liste transnazionali siano una realtà entro le prossime elezioni europee del 2024**.

18 OSSERVATORIO FEDERALISTA

Prosegue il dibattito culturale e politico in vista delle elezioni europee della primavera 2019. E si allarga alle domande sulle ragioni profonde dell'identità europea, su cosa significhi condividere una sovranità europea, non solo sulla moneta, ma anche sullo stato di diritto, ad esempio. Come pure, per far capire dove porta il sovranismo, mostrando il baratro che si profila, ad esempio, con la Brexit. La lotta per l'unità europea va giocata "all'attacco", valorizzando quanto di positivo è già stato fatto (e che non è conosciuto oppure è mistificato) e quanto sia da conquistare per avere una piena sovranità europea. Contro l'oscurantismo nazionalista.

Raphael Glucksmann: il risveglio degli intellettuali in Francia

Di fronte alla minaccia sovranista, il mondo degli intellettuali si sta risvegliando. È un segnale importante. Tutti comprendono che le elezioni europee del 2019 costituiranno lo scontro (forse decisivo) tra nazionalismo e federalismo. Da il Foglio del 2 agosto (Mauro Zanon)

Pare che Raphael Glucksmann, 38 anni, intellettuale e direttore del *Nouveau magazine littéraire*, voglia presentarsi alle elezioni europee. Pensatore di riferimento della nouvelle vague progressista, autore di un pamphlet contro i reazionari (*Manuel de lutte contre le réacs*), a Parigi molti credono nella sua figura per federare gli intellettuali smarriti dalla crisi dell'europeismo e del progressismo.

Secondo le informazioni del *Parisien*, Glucksmann starebbe pensando di creare un movimento politico e metapolitico, riunendo intellettuali, economisti e scrittori che considerano la democrazia transnazionale europea l'idea più bella e coraggiosa degli ultimi cent'anni.

La scorsa primavera ha pubblicato sulla rivista che dirige un intervento (*Europe année zéro*) che assomiglia ad un Manifesto. «Essere una donna polacca che manifesta per i suoi diritti, un giovane ungherese che sfilava contro Orbán, un indignato della Puerta del Sol a Madrid, un volontario del Parc Maximilien di Bruxelles. Essere europeo, insomma. O non esserlo, rassegnarsi a non diventarlo mai veramente. Questo è l'immenso quesito cui dobbiamo rispondere. La grande sfida della nostra ge-

nerazione. Raramente nella storia un'idea così bella e coraggiosa – la creazione di una democrazia transnazionale – è stata difesa da persone così pusillanimità e titubanti come i nostri attuali dirigenti». E ancora. «Abbiamo Internet, Easyjet, l'euro, eppure i nostri orizzonti sono spesso meno europei e cosmopoliti di quelli dei pensatori fiorentini del Quindicesimo secolo o dei filosofi francesi del Diciottesimo. Mobilitiamoci per lanciare un Erasmus della cultura che non sia una confederazione dei guardiani dei musei [...] Non abbiamo più tempo da perdere. Appropriamoci della campagna che verrà per ridare a questa Unione traballante il profumo d'utopia che è evaporato nei corridoi di Bruxelles. È giunto il momento».

Per Jean Birnbaum, giornalista e scrittore responsabile dell'inserito letterario di *Le Monde*, «la battaglia per riappropriarsi collettivamente dell'idea europea lanciata da Glucksmann è fondamentale perché pone al centro un tema spinoso come quello dell'identità [...] per molto tempo il progressista è stato un patriota europeo, anche se questo patriottismo non è mai stato rivendicato in maniera chiara. Cos'è il progressismo? È l'umanità in cammino verso un mondo migliore. E questo 'mondo migliore' era l'Europa, la vita europea, le società europee, il modus vivendi europeo. Ma oggi il progressismo non rivendica più totalmente il suo eurocentrismo, il fatto che sia ancorato a una certa civiltà, quella europea appunto, con dei valori ben definiti e un certo modo di vivere». La sfida è allora, secondo Birnbaum, «quella di ritrovare la capacità di dire noi europei, di dire forte e chiaro in nome di quali valori viviamo e lottiamo tutti i giorni, a cosa teniamo e per cosa siamo disposti ad arrabbiarci, per non lasciare ai populistici il monopolio di questioni centrali come l'identità, la nazione, l'eredità culturale, le origini. I progressisti, ora, fanno fatica ad affrontarle, ma dovranno farlo, se vorranno organizzare una controffensiva. Nel cuore del progressismo come ideologia e come immaginario c'è un eurocentrismo forte che va riesumato».

Robert Harris: La Brexit sarà il nostro precipizio Il Regno Unito come l'impero romano

Il grande scrittore britannico, 61 anni, già giornalista e autore di straordinari romanzi storici e dell'ultimo Monaco (Mondadori), dà sfogo a tutta la sua amarezza e al pessimismo per il futuro dell'Occidente, nell'intervista raccolta da Antonello Guerrera (La Repubblica del 23 ottobre) due giorni dopo l'oceanica manifestazione anti Brexit e pro Europa di Londra.

La Brexit non è l'epilogo di un processo che ha destabilizzato l'Europa e gli Stati Uniti negli ultimi anni. È molto peggio. È l'inizio del caos, non solo in Regno Unito. Per tutti. [...] Tutto ciò che può fermare la Brexit va bene, quindi ben venga un secondo referendum. Il "Leave" ha vinto nel 2016 perché non erano state raccontate bene le conseguenze cui saremmo andati incontro una volta fuori dall'Ue. Ma ora la situazione è cambiata e il Paese è spaccato. Credo che il Regno Unito sia sempre stato fortunato. O almeno, lo è stato sinora.

In che senso?

Abbiamo vinto due guerre mondiali, il nostro impero coloniale si è dissolto con pochi problemi, l'economia è stata sempre prospera. Ma ora questa fortuna ci sta abbandonando.

Perché?

Per la nostra arroganza e incoscienza. Molta prosperità l'abbiamo ottenuta negli anni grazie al mercato comune e ora non possiamo andarcene senza conseguenze. I

britannici credono di essere una nazione straordinaria, c'è senso di superiorità marcato tra di noi per ragioni storiche e quindi tendiamo a imparare poco dalla vita. Spero di sbagliarmi, spero che la Brexit sia indolore. Ma il mio istinto mi dice che ci aspettano tempi difficili [...]

I pasdaran della Brexit dura come Boris Johnson e Jacob Rees-Moog pensano davvero al bene della nazione?

Sono mossi soltanto da ambizioni personali. Sa chi mi ricordano? I patrizi che, alla fine dell'Impero Romano, cercarono di rivoltare il popolo contro le "élite". A Roma finì malissimo.

Andrà così anche nel Regno Unito?

Molto probabilmente sì. Se non ci sarà alcun accordo sulla Brexit, il caos sarà prossimo. Lo scenario peggiore: Brexit disordinata, caos, collasso del governo britannico, nuove elezioni, Corbyn al potere, muore la regina, economia in crisi e governo autoritario di estrema destra. Il precipizio sarebbe inevitabile.

Davvero crede in uno scenario così catastrofico?

La Brexit non è l'epilogo di un processo, è solo l'inizio del caos. La Brexit non è la causa ma il sintomo di un fenomeno globale che si oppone all'immigrazione, al globalismo e al capitalismo che dopo la Seconda Guerra mondiale ci ha donato prosperità. Quando il Regno Unito si staccherà dall'Europa continentale e l'America a sua volta abbandonerà l'Europa, potrebbe capitare qualcosa di orrendo. La storia si ripete. La situazione di oggi mi ricorda il 1910-1914. Stessi ingredienti: agitazione sociale, temi come l'Irlanda e diritti delle donne tornati alla ribalta e una rivoluzione tecnologica d'impatto simile. È facile che tutto venga giù [...]

Molta gente ha speranza nei laburisti, il partito tradizionale di centrosinistra più forte in Europa. Che cosa ne pensa di Corbyn?

È una voce del passato, ostico nei confronti dell'Europa e incastrato nell'ideologia della sinistra del secolo scorso, vedi la sua acrimonia verso Israele. Non è antisemita come persona. Antisemita è la sua visione del mondo [...]

A proposito di Ira, sempre causa Brexit, è tornata a fare parlare di sé la complicatissima questione irlandese.

L'Irlanda è il peccato originale del Regno Unito e la pace è arrivata anche grazie all'Europa. Se tornasse il confine potrebbero sicuramente riemergere anche le vecchie tensioni. Di lì, il passo è breve per la disgregazione del Regno Unito. In Scozia ha ricominciato a circolare la tentazione dell'indipendenza. Ma c'è un'altra cosa che mi terrorizza.

Che cosa?

Questo Paese ha perso la sua calma, la sua ironia, la sua razionalità. Siamo diventati come un adolescente folle, capriccioso, rabbioso. Questa è una delle cose più drammatiche per me. Oramai guardi il tuo vicino e l'unica cosa che pensi di dirgli è: «Anche tu al referendum sulla Brexit hai votato per questa merda».

Stefano Feltri: Costruire un Europeismo d'opposizione

Il vicedirettore del Fatto Quotidiano, interviene (8 ottobre) nel dibattito sul futuro della UE e dell'europeismo, avviato da tempo sul sito www.cespi.it

Qualunque dibattito sul destino dell'Europa e sull'agenda degli europeisti deve partire da una domanda sempre più urgente: e se fosse troppo tardi? Anche il contributo di Marco Piantini che ha aperto la discussione qui sul sito del CeSPI ha una premessa non dichiarata, che gli europeisti siano in condizione di guidare i destini dell'Unione europea da posizioni di governo, in patria e nelle istituzioni comunitarie. Questo comincia a non essere più vero a livello di politica nazionale e anche a Bruxelles, dopo le imminenti elezioni europee, molti equilibri saranno riscritti. Certo, forse si passerà

dalla grande coalizione che ha retto la spartizione delle cariche all'inizio della legislatura europea precedente a una super-grande coalizione che verrà vista come l'ultima trincea dell'establishment, ma sarà un'illusione di continuità, un simulacro di potere [...].

Invece che ragionare su un europeismo di governo, è ora di cominciare a costruire un europeismo di opposizione, di battaglia culturale e politica. È finita la fase del *benign neglect*, il consenso per disinteresse degli elettori alle politiche europee [...].

Serve un'altra consapevolezza, che gran parte dell'élite sembra non avere affatto: l'assetto istituzionale in cui ci troviamo è solido, più resiliente del previsto, come ha dimostrato la reazione alla crisi dell'euro tra 2011 e 2012, ma può crollare. Qui nei Paesi della vecchia Europa non riusciamo a immaginarlo perché la nostra esperienza di cittadini, politici o intellettuali si è svolta tutta sotto l'ombrello comunitario, con l'Unione europea come punto di partenza e di arrivo di ogni traiettoria ideale. Ma basta leggere quello che scrivono gli intellettuali dell'Est, come il politologo bulgaro Ivan Krastev con il suo *After Europe* (2017), per capire che tutto può crollare. Chi ha visto svanire l'Unione sovietica e l'ordine internazionale che aveva costruito sa che certe fragilità sistemiche, certe crepe nelle fondamenta, possono essere sopportate per decenni ma possono anche determinare tracolli improvvisi. E dopo non finisce il mondo, ma il vuoto istituzionale viene comunque riempito da un nuovo equilibrio, da un ordine che sostituisce quello precedente [...].

C'è un'analisi ormai condivisa su cosa è andato storto, che si riassume in quella famosa battuta (apocrifa) di Jean Claude Juncker: «Sappiamo tutti cosa fare, ma non come essere rieletti dopo averlo fatto». I partiti tradizionali, in Italia il Pd, hanno in realtà scelto una linea intermedia peggiore: hanno cercato vie di mezzo, contestando quelle regole di cui però professavano al contempo l'importanza, col risultato che non hanno fatto quello che probabilmente avrebbero dovuto e neppure sono stati rieletti. Le élite hanno (abbiamo) dato tutto per scontato, si sono comportate come se fosse tutto ovvio: l'euro, il mercato unico, la condivisione dei rischi, i limiti d'azione dell'Ue (politica estera, migranti). Col risultato che i predicatori di nazionalismo e sovranismo hanno avuto gioco

facile a far passare le proprie interpretazioni e proposte perché, dall'altra parte, non esisteva alcuna contro-narrazione più elaborata di una semplice rivendicazione dello *status quo*.

È dunque troppo tardi, possiamo soltanto limitarci a osservare le conseguenze di scelte troppo a lungo sbagliate? Io credo di no e penso che ci siano margini per costruire un europeismo d'opposizione che si fonda su quattro cardini.

Primo: far leva sugli aspetti irrinunciabili dell'Europa. È falsa l'idea che ci sia una contrapposizione tra i sostenitori di una società aperta e chi invece la vuole chiusa. Questo è il momento dell'ascesa dei free rider, di chi vuole i benefici senza i costi, rifiuta l'euro ma vuole un mercato unico in cui esportare grazie a svalutazioni competitive. La vicenda della Brexit dovrebbe essere istruttiva in questo senso, ma per una forma inspiegabile di pudore istituzionale nessuno degli Stati membri o dei vertici comunitari la usa come un formidabile spot anti-sovranoista. *L'opinione pubblica ha perso la consapevolezza che l'integrazione europea è un pacchetto completo*, che certi costi sono da pagare non per un complotto tecnocratico, ma per accedere ai benefici.

Secondo: dalla difesa all'attacco. Gli europeisti finora hanno giocato soltanto in difesa, a protezione di uno status quo minacciato. Non funziona. *Serve un'azione comunicativa e politica aggressiva, se si vuole contrastare quello che è diventato il nuovo mainstream sovranista.* E la razionalità non basta. In fondo sta succedendo quello che molti europeisti radicali hanno sempre desiderato: *l'Europa sta diventando politica.* Anzi, per usare la formula di Piantini, è diventata «il minimo comune denominatore del dibattito politico». E sarebbe assurdo, oltre che stupido, negare che la politica ha una dimensione emotiva, oltre che numerica e argomentata. Nessuno, in Italia, sa cosa abbia fatto Emmanuel Macron in Europa, tutti però ricordano la festa della vittoria con l'inno alla gioia europeo che suona prima della Marsigliese nazionale. Qualunque azione europea non può basarsi soltanto sui *think tank*. Il doppio binario è quello di bilanciare i messaggi sovranisti (cambiamento può essere anche salto nel buio) e far leva sui benefici dell'integrazione per cittadini normali che cominciano a sembrare a rischio (norme ambientali, tutela dei consumatori,

diritti, protezione dei dati personali, protezione sociale).

Terzo: abbandonare una visione olistica. Marco Piantini auspica un soggetto politico che possa rappresentare insieme il giovane operaio di Wolfsburg e il giovane precario del Mezzogiorno. Ma l'ascesa dei populismi passa anche per l'illusione di una omogeneità sociale che permetta una rappresentanza unica e l'assenza di opposizioni e fratture. Anche chi pensa che l'integrazione sia nell'interesse di tutti deve tenere presenti gli interessi contrapposti che inevitabilmente si polarizzano su ogni politica. Non dimentichiamo la lezione del Ttip e del Ceta: il dibattito è stato lasciato alle lobby che avevano interessi minacciati dai trattati o ai movimenti che vedevano uno spazio politico nell'opporci ad essi. Gli argomenti del fronte favorevole non si sono sentiti, se non nella declinazione che i due trattati erano nell'interesse di tutti, mentre ci sono sempre vincitori e vinti. Qualunque illusione di omogeneità in Europa rischia di essere controproducente: bisogna riconoscere e ammettere le fratture nella società e tra Stati e costruire coalizioni di interessi trasversali che non abbiano l'ambizione di aggregare tutti. Il giovane operaio di Wolfsburg forse ha molto poco a che spartire con un calabrese disoccupato, ma quasi certamente ha esigenze simili a un emiliano del distretto della ceramica o a un torinese dell'indotto Fiat.

Quarto: cambiare le facce. Le idee camminano sulle gambe delle persone e i programmi politici su quelle dei leader o anche soltanto dei candidati. Non si può costruire un europeismo d'opposizione con le stesse persone che hanno incarnato l'europeismo egemone fino alla crisi del 2011-2012 e poi a quella dei migranti nel 2015. L'autorevolezza di figure come ex presidenti del Consiglio, ex presidenti della Commissione o grandi vecchi è minata dal fatto che qualunque loro perorazione o vaticinio di catastrofi imminenti può sembrare una difesa di assetti di potere ora messi in discussione [...]. Servono quindi persone nuove, diverse, che nella scelta europeista non siano sospettabili di calcoli di carriera o difesa del proprio passato. La stagione sovranista è già durata abbastanza da legittimare critiche da parte degli oppositori, dalla Brexit a Trump all'Italia (ma anche alla Grecia con Syriza), gli europeisti di opposizione possono

chiedere conto a chi governa delle conseguenze delle scelte fatte. *Ma devono essere nuovi europeisti a farlo, non la classe dirigente spodestata che cerca di riconquistare il ruolo perduto.*

Costruire un europeismo d'opposizione non è facile e può essere deprimente per chi pensava di essere chiamato a guidare l'integrazione europea da dentro. Ma non c'è alternativa. È una sfida impegnativa, forse destinata alla sconfitta, ma anche inevitabile perché - come ci hanno ricordato di recente *l'Economist* e il libro di Jan Zielonka *Contro-rivoluzione* - i liberali europeisti sono i primi a non sapere più per cosa stanno combattendo. E non c'è niente come una buona stagione di opposizione per riscoprire quei valori e quella spinta ideale che si perde quando si sta in maggioranza.

Roberto Castaldi: Il paradigma polacco dell'Europa

In La Repubblica, 20 ottobre

La Corte di giustizia ha accolto le richieste della Commissione europea e ingiunto alla Polonia di disapplicare le nuove norme sulla Corte suprema polacca, che obbligano i giudici ad andare in pensione anticipata e permettono l'aumento senza limiti del numero di giudici di nomina governativa. La Corte Ue ordina cautelativamente che i vecchi giudici restino in servizio e che il governo polacco si astenga dalla nomina di sostituti e dall'aumento del numero dei giudici, in attesa del giudizio di merito sul contrasto tra tali norme e quelle dell'Ue.

Un simile provvedimento può essere preso solo per evitare danni seri e irreparabili agli interessi europei e all'ordinamento comunitario. Se la Corte riterrà le norme polacche compatibili con l'ordinamento europeo, esse subiranno solo un ritardo nell'applicazione. Ma se verranno annullate perché incompatibili, la loro applicazione ora metterebbe a rischio i valori e i principi sanciti dall'articolo 2 del Trattato sull'Ue. La Corte tutela così il diritto di tutti i cittadini europei, in primis i polacchi, a essere giudicati in un processo equo da una magistratura indipendente in tutta l'Ue. È una

mossa temuta dal governo polacco, che aveva appena chiesto alla sua "nuova" Corte suprema — da cui aveva depennato i giudici obbligati alla pensione anticipata, e in cui aveva nominato 27 nuovi giudici — di dichiarare illegittima la possibilità per i giudici polacchi di chiedere alla Corte di giustizia dell'Ue di esprimersi preliminarmente su questioni relative al diritto europeo. Un tentativo di bloccare lo strumento principale dell'applicazione del diritto europeo, utilizzato da sempre in tutti i Paesi dell'Ue, e di separare l'ordinamento giuridico polacco da quello europeo, violando sia i trattati europei, che l'intero corpus giurisprudenziale comunitario.

L'ingiunzione della Corte di giustizia blocca questo tentativo, che metterebbe la Polonia fuori dell'ordinamento giuridico dell'Ue, al pari della mancata applicazione dell'ingiunzione che, come le sue sentenze, è vincolante e immediatamente applicabile.

Tutto ciò mostra che l'Unione europea è il baluardo a tutela dello stato di diritto, sotto attacco in molti Paesi. L'Ue non è un progetto solo economico, né un vincolo, ma uno strumento di affermazione e tutela dei diritti fondamentali dei cittadini europei. Ha garantito la libera circolazione delle persone e diritti civili, politici e in parte sociali ai cittadini europei residenti in qualunque Paese Ue, la cui importanza è emersa nel negoziato sulla Brexit. E, almeno al suo interno, ha realizzato lo sviluppo economico e il diritto alla pace, in un continente che per millenni non aveva mai avuto settant'anni di pace.

I nazionalisti vogliono smantellare l'Ue, perché è il principale ostacolo al progetto di una "democrazia illiberale", che non è democrazia, come non lo era la "democrazia popolare" comunista.

Perché senza l'autonomia della magistratura, la libertà di espressione, di stampa, di associazione, religiosa, ecc. non c'è democrazia. La democrazia rappresentativa è in crisi perché confinata al livello nazionale, dove non si possono affrontare le sfide del benessere e della sicurezza nel XXI secolo, in cui contano solo gli stati di dimensione continentale, come Usa, Cina, Russia. La costruzione di una sovranità democratica europea serve a salvare la democrazia e lo stato di diritto, e a difenderli nel mondo.

Non saranno Putin, Xi Jinping, Trump, Erdogan, Orbán o Salvini a farlo.

20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

BELGIO

BRUXELLES

Progetto europeo

Dal 25 al 28 settembre, alcuni militanti della GFE hanno partecipato ai lavori conclusivi del progetto "Enjoy Your Future", a cui ha collaborato nell'ultimo anno il Centro nazionale GFE assieme a diverse altre associazioni.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Partecipazione a conferenza

Il 15 ottobre, nell'ambito del seminario "Ponti di pace", organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, al panel su "L'Europa e la sua crisi" sono stati distribuiti volantini federalisti.

Dibattito

Il 25 ottobre, presso la sede di "Civico 32", si è tenuto un dibattito, organizzato anche dalla locale sezione MFE-GFE e da Volt, su "Stato sociale ed equità: per una effettiva cittadinanza europea". Sono intervenuti Antonella Salomoni (università della Calabria), Federico Fabiani (fondatore dell'associazione "Scambieuropei") e Joshua Honeycutt (Segretario GFE Pordenone).

FAENZA

Partecipazione a congresso

Il 4 ottobre si è svolto a Faenza il Congresso di zona del sindacato SPI-CGIL in preparazione del Congresso nazionale. Vi è intervenuta anche Deanna Donatini (MFE Faenza), la quale ha informato i delegati sulla campagna che il MFE ha lanciato per le elezioni europee.

FERRARA

Partecipazione a picnic

Il 6 ottobre, nell'ambito del festival della rivista *Internazionale*, il giornalista di *Libération* Eric Jozsef ha organizzato, con la sua associazione "EuropaNow", un picnic paneuropeo, a cui è intervenuto, oltre che Jozsef, Michael Zichy (13-10.org), Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE).

RAVENNA

Partecipazione a dibattito

Il 28 agosto, alla Festa nazionale dell'Unità organizzata dal PD, presso il Pala De Andrè di Ravenna, ha avuto luogo il confronto tra Luisa Trumellini (Segreta-

ria nazionale MFE), Sandro Gozi (ex Sottosegretario agli affari europei), Stefano Collina, Marco Piantini (ex Consigliere agli affari europei della Presidenza del Consiglio), Giovanni Monti e Raffaele Salinari, dal titolo "La cooperazione in Italia, in Europa e nel mondo". Nel corso dell'evento, fra il primo e il 10 settembre, i centri regionali MFE e GFE hanno poi tenuto un banchetto, che ha consentito loro di dialogare, fra gli altri, con i Presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Maria Alberti Casellati.

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Aperitivo

Il primo ottobre, la locale sezione MFE-GFE ha organizzato un aperitivo presso il WineCafè bar per presentarsi alla comunità studentesca.

LAZIO

LATINA

Apertura ufficio CDE

A settembre, il Comune di Latina ha reso noto che a breve sarà aperto in città un nuovo ufficio del Centro di documentazione europea. Ciò è stato possibile grazie all'impegno della sezione locale MFE.

ROMA

Partecipazione a dibattito

L'11 settembre, a Roma, nell'ambito della manifestazione "Visionaria. Festival della razza umana", si è tenuto il dibattito dal titolo "Il partito che non c'è", con Marco Damilano (Vice-direttore *L'Espresso*), Damiano Coletta (sindaco di Latina), Amedeo Ciaccheri (presidente dell'VIII municipio del Comune di Roma), Igiaba Scego (scrittrice somala). Per l'occasione erano presenti Simone Cuozzo, Segretario MFE Roma, e Mario Leone, Segretario MFE Lazio, che hanno illustrato e consegnato l'Appello per un'Italia europea in un'Europa federale agli intervenuti sopra indicati e al Vice-presidente della Regione Lazio Massimiliano Smeriglio.

Partecipazione a incontro

Il 24 ottobre, a un incontro organizzato presso la Sapienza

dall'associazione "Message to Europeans 3.0", alcuni federalisti locali hanno avuto l'occasione di dialogare con Sergio Battelli (M5S), Presidente della Commissione Affari europei della Camera dei deputati, concordando con lui un incontro per parlare delle elezioni europee.

VENTOTENE

Dibattito

Il 22 settembre, in Piazza Castello, si è tenuto l'evento "Europa: faro di libertà e democrazia", promosso dalla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea in collaborazione con il Comune di Ventotene. Moderati da Marco Zatterin (Vicedirettore de *La Stampa*), sono intervenuti Gerardo Santomauro, sindaco di Ventotene, Beatrice Covassi, Capo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli, Presidente del CIME, Roberto Sommella, Presidente dell'associazione "La Nuova Europa" Antonio Argenziano, Segretario nazionale GFE, Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, e Andrea Patroni Griffi, Presidente dell'associazione "Per l'Europa di Ventotene".

Giornata di consapevolezza

Il 20 ottobre, la sezione MFE di Latina, assieme al liceo "Manzoni", all'Archivio di Stato di Latina e ad Atlantide editore, ha organizzato una giornata di consapevolezza dei luoghi del confino di Ventotene e del Manifesto per un'Europa libera e unita. Sono intervenuti Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e il sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro.

LIGURIA

GENOVA

Assemblee di sezione MFE e GFE

Il 20 ottobre si è svolta l'Assemblea annuale della sezione MFE di Genova. È stato riconfermato Segretario Marco Villa e sono stati eletti Nicola Vallinoto come Presidente e Luca Bonofiglio come Tesoriere.

Contemporaneamente, si è svolta l'Assemblea della GFE, che ha confermato Presidente Angelica Radicchi ed eletto Francesca Torre alla Segreteria e Matteo Falsetta come Tesoriere.

Dibattito pubblico

Il 20 ottobre, dopo le Assemblee federaliste, si è svolto un dibat-

tito pubblico sul tema "Dalle comunità locali agli Stati Uniti d'Europa. Il futuro dell'Unione europea al tempo del sovranismo", presieduto da Luca Bonofiglio (Tesoriere MFE Genova), cui hanno partecipato Stefano Zara (Soprattutto Europa), Arianna Viscogliosi (assessore comunale), Alberto Pandolfo (Segretario PD Genova) e Desi Slivar (Segretaria AICCRE Liguria).

LOMBARDIA

MAGENTA

Partecipazione a conferenza

Il 21 settembre, una delegazione del MFE milanese ha preso parte, assieme a esponenti della GFE lombarda e nazionale, al convegno "Democracy and federalism", promosso dal FAEF (Federal Alliance of European Federalists) d'intesa con la Città metropolitana di Milano, presso Palazzo Isimbardi. Alla fine del dibattito, è stato possibile presentare la Campagna di consultazione dei cittadini europei.

PAVIA

Convegno

Il 19 settembre, la locale sezione del MFE ha organizzato, nella sala Ciro Barbieri della Provincia, un convegno dal titolo: "Le nuove sfide dell'Europa tra globalizzazione e protezionismi. Fare sistema sul territorio per la competitività delle imprese manifatturiere". Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) ha introdotto il dibattito, al quale sono intervenuti: Bruno Masarà (Direttore Ufficio informazioni del Parlamento europeo a Milano), Attilio Geroni (giornalista de *Il Sole 24 ore*), Francesco Ca-

racciolo (Direttore Confindustria di Pavia), Patrizia Cainarca (Direttrice CNA di Pavia), Stefano Bruni (Segretario Confartigianato Imprese di Pavia). Ha quindi concluso Piero Angelo Lazzari (MFE Pavia).

Banchetto

Il 20 settembre, la locale sezione MFE ha organizzato una giornata di consultazione dei cittadini pavesi sul questionario federalista che ha fatto registrare l'adesione di 270 cittadini.

Incontro

Il 4 ottobre, nella locale sede federalista, si è tenuto un incontro dal titolo: "Discutiamo di Europa con voi: stato attuale e prospettive del processo di unificazione europea". Il tema è stato introdotto da Franco Spoltore (MFE Pavia).

Partecipazione a incontro

Gabriele Felice Mascherpa (MFE Pavia) ha tenuto una relazione alla lezione di cultura politica "Europa, storia di una civiltà", nell'ambito del ciclo di incontri "Creare il Domani".

PIAN DELLE BETULLE

Manifestazione

Il 21 ottobre, la sezione MFE di Lecco, in collaborazione con l'associazione "Me for Peace", hanno organizzato la "March for Europe lombarda", un colorato corteo con bandiere federaliste ed europee che, dall'Alpe di Paglio, è arrivato fino al Pian delle Betulle. A conclusione del corteo, presso la chiesetta votiva dei Reduci del Battaglione Morbegno si è tenuto l'incontro-dibattito "Europa-MemoriaFuturo2018" sul tema "Nel centenario della fine della Prima guerra mondiale, perché e come conseguire l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa?".



Il tavolo dei relatori al convegno di Magenta "Democracy and Federalism". Da sinistra: Marco Laganà, Antonio Padoa Schioppa, Bruno Masarà e Paolo Lorenzetti

MARCHE

FANO

Incontro

Il 7 settembre, nell'ambito del "Settembre pedagogico", un ciclo di iniziative coordinato dal Comune di Fano e dalle scuole del territorio, Marco Zecchinelli (MFE Ancona) ha curato, presso la mediатеca "Montanari", un incontro su "L'Europa nello zaino. Spunti e strumenti per un'educazione civica europea".

Mostra

Dal 23 settembre al 15 ottobre, per iniziativa di Mariantonia Sciarrillo e di Marco Zecchinelli, presso la mediатеca Montanari è esposta la mostra "Le madri fondatrici dell'Europa", curata da Maria Pia Di Nonno e con le illustrazioni di Giulia Del Vecchio.

Ciclo di incontri

Dal 28 settembre al 19 ottobre, si sono svolti, presso la mediатеca "Montanari" i primi tre incontri del ciclo di appuntamenti sull'Europa curati da Marco Zecchinelli in collaborazione con il locale Sistema bibliotecario e il Comune di Fano. Il 28 settembre si è parlato del tema "Dalla Prima guerra mondiale alla caduta del muro", il 5 ottobre de "Dalla caduta del muro a oggi", il 19 ottobre di "Commissione, Parlamento, Consiglio" e il 26 ottobre di "Consiglio dei ministri, BCE e altre istituzioni".

PESARO

Incontro pubblico

Il 12 ottobre, presso la biblioteca "San Giovanni", ha avuto luogo un incontro pubblico su "Perché l'Europa?".

PIEMONTE

CUNEO

Incontro

Il 27 giugno, presso la locale biblioteca civica, la sezione MFE di Cuneo ha organizzato un incontro su "Gli europartiti e i gruppi politici al Parlamento europeo". Dopo l'introduzione di Michele Girardo (Segretario MFE Cuneo), ha tenuto la relazione principale Paolo Caraffini (università di Torino).

RUEGLIO CANAVESE

Conferenza

Il 31 agosto, nel salone multiuso del Comune, Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha svolto una relazione su "Unificazione europea: sfide e risposte". È in

seguito intervenuta la sindaca di Rueglio Gabriella Lafaille.

TORINO

Partecipazione alla Festa dell'Unità

Le locali sezioni GFE e MFE hanno partecipato alla Festa dell'Unità di Torino con due diversi incontri. Il 4 settembre, Riccardo Moschetti (Segretario GFE Piemonte) e Stefano Rossi (Direttore CESI) sono intervenuti su "Lo stato di diritto in Europa. Un approccio politico"; il 6 Lorenzo Berto e Samuele Giatti hanno parlato de "Le bufale sull'UE: conoscerle per smontarle".

Dibattito

Il primo ottobre, presso la locale sede federalista, la sezione MFE ha organizzato un dibattito, durante il quale ha tenuto una relazione Stefano Rossi (Direttore CESI) su "Lo stato di diritto in Europa. A proposito del voto del PE sull'Ungheria e dell'apertura della procedura nei confronti della Polonia da parte della Commissione europea".

SICILIA

CATANIA

Conferenza

Il 26 ottobre, presso il Camplu College d'Aragona, ha avuto luogo una conferenza su "Per un'Italia europea in un'Europa federale". Dopo l'introduzione di Giuseppe Castronovo (Segretario MFE Sicilia), sono intervenuti Rosario Sapienza (CDE Catania) e Carla Pisi (associazione "Refugees Welcome"). Ha tratto le conclusioni Federico La Vatiata (Segretario MFE Catania).

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Fra il 2 settembre e il 14 ottobre, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse in diretta quattro puntate del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Durante la prima, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Renate Prader, presidente del Consiglio comunale di Bressanone sul tentativo di decalogo per la convivenza interetnica di Alexander Langer; il 16 settembre, poi, De Venuto ha parlato del procedimento instaurato dal voto del Parlamento europeo sul

governo ungherese; in seguito, il 30 settembre è stato intervistato Mario Bonato, del gruppo musicale Almavoz, e, infine, il 14 ottobre De Venuto ha parlato dei timori di lungo periodo nella Gran Bretagna in uscita dall'Unione Europea e delle elezioni regionali in Baviera.

CHIOGGIA

Ciclo di incontri

La sezione di Venezia del MFE, insieme all'associazione NordEstSudOvest e all'Associazione per i Diritti degli Anziani, ha promosso e organizzato un ciclo di quattro incontri sulla politica internazionale che hanno avuto luogo presso il Museo civico. Al primo, il 5 ottobre, Guido Molledo, Direttore della rivista *Ytali.com*, ha parlato de "L'America da Obama a Trump"; al secondo, il 12 ottobre, Leila El Houssi (università di Padova) è intervenuta su "L'altro Mediterraneo: democrazia, diritti, partecipazione"; al terzo, il 19 ottobre, Arduino Panniccia (università di Trieste) ha affrontato il tema de "L'Europa, l'Italia e le sfide della globalizzazione"; infine, al quarto, il 26 ottobre, Gianpaolo Scarante, già ambasciatore italiano in Grecia e in Turchia, ha tenuto una relazione sul tema "La Turchia di Erdogan tra passato e futuro".

CONEGLIANO

Dibattito

Il 26 ottobre, presso l'auditorium "Toniolo", si è svolto un dibattito, organizzato da alcuni federalisti locali in collaborazione con il Comune, su "Europa: uniti o divisi?". Dopo i saluti del sindaco Fabio Chies, sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e l'europarlamentare PD/S&D Mercedes Bresso. L'incontro è stato utile anche in vista della formazione di una

nuova sezione MFE nella cittadina.

Inoltre, con l'occasione Anselmi ha tenuto due conferenze in due scuole superiori di Conegliano: il 26 all'istituto "Galilei"; il 27 al liceo "Marconi".

PADOVA

Partecipazione a iniziativa

Il 9 settembre, in Piazza della Frutta, si è svolta, per l'undicesimo anno, la Cena gratuita e per tutti del coordinamento antirazzista Abracciaperte, a cui aderisce la sezione MFE di Padova. L'evento ha fatto concentrare in piazza alcune migliaia di persone.

VERONA

Assemblea di sezione GFE

Il 26 agosto, si è svolta presso la Casa d'Europa l'annuale Assemblea ordinaria della GFE Verona. Dopo gli interventi del Presidente Gianluca Bonato e del Segretario Andrea Zanolli, si è proceduto ad approvare il bilancio presentato dal Tesoriere Filippo Pasquali e a discutere riguardo alle prossime elezioni europee. Infine, l'Assemblea ha eletto il nuovo Direttivo, composto da Gianluca Bonato (Presidente), Giacomo Dindo, Giacomo Lucchini (co-responsabili all'Ufficio del dibattito), Pietro Franceschini (Vice-presidente), Andrea Golini, Sofia Viviani (Vice-segretari), Filippo Pasquali (Tesoriere) e Andrea Zanolli (Segretario).

Incontri GFE

Il 22 settembre, presso la Casa d'Europa, il centro regionale GFE ha organizzato un incontro a cui sono stati invitati i partecipanti al seminario di formazione regionale di Neumarkt, per discutere di come sconfiggere i nazionalismi. Ha introdotto la discussione Andrea Golini (Vice-segretario GFE Verona).

Il 20 ottobre, presso la Casa d'Europa, la locale sezione GFE ha organizzato un incontro pubblico per discutere della situazione politica tedesca in vista delle elezioni europee. Ha introdotto Maddalena Marchi (GFE Verona).

Dibattito

Il 28 settembre, presso il centro "Tommasoli", si è tenuto un dibattito, organizzato dal gruppo locale di Liberi e uguali e dal titolo "Cambiare l'Europa", fra Nicola Fratoianni, Segretario di Sinistra italiana, e Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE.

Direttivo regionale MFE

Il 6 ottobre, presso la Casa d'Europa, si è svolta una riunione del Direttivo regionale MFE. I militanti veneti hanno discusso della situazione politica europea, degli incontri organizzati sul territorio per la campagna MFE, del Congresso UEF di Vienna e dei seminari di formazione estivi di Neumarkt e Ventotene.

Convegno

Il 19 ottobre, nell'aula magna della sede di giurisprudenza dell'università, la locale sezione MFE, in collaborazione con il CDE di Verona e l'ateneo, ha organizzato un convegno su "L'Europa dei cittadini: una sfida per il futuro", a cui hanno partecipato 250 studenti delle scuole superiori. Sono intervenuti Daniela Gottardi (università di Verona), Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Luisa Chiodi (Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa), oltre ad alcuni volontari del Servizio volontariato europeo e al gruppo locale di ESN. La sezione GFE ha tenuto un banchetto.

Partecipazione a dibattito

Il 26 ottobre, organizzato dalla CISL Verona nella propria sede locale per iniziativa di Fabrizio Creston, si è svolto un dibattito su "Europa allo sfascio?". Sono intervenuti l'europarlamentare PD/S&D Damiano Zoffoli, il Segretario della CISL Verona Massimo Castellani e il Segretario della GFE Verona Andrea Zanolli.

VICENZA

Assemblea di sezione GFE

Il 29 settembre, si è tenuta l'annuale Assemblea ordinaria della GFE Vicenza. Nell'occasione si è discusso delle attività dell'ultimo anno e di quelle future ed è stato eletto Segretario Giovanni Coggi.



Dibattito alla Casa d'Europa di Verona sul quadro politico tedesco, curato dalla sezione GFE

22 | COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Comunicato stampa del 24 ottobre 2018

Cosa rischia l'Italia

«L'Italia ha un rapporto debito pubblico/PIL pari al 131,2 % nel 2017; è il secondo più alto dell'Unione europea e tra i più alti al mondo. Nel 2017 rappresentava un onere medio di 37.000 € per abitante. L'elevato stock del debito pubblico priva l'Italia del margine di manovra fiscale necessario per stabilizzare la sua economia in caso di shock macroeconomici e rappresenta un onere intergenerazionale che graverà sul tenore di vita degli italiani del futuro».

Questo è uno dei passaggi della Commissione europea nel comunicato con cui esprime, per la prima volta nella storia dell'Unione nei confronti di uno Stato membro, un parere negativo sul documento programmatico di bilancio presentato dall'Italia. Italia che, in deroga agli impegni precedentemente assunti nel Consiglio europeo del 28 giugno e in quello del 13 luglio, pretende con questa manovra di indebitarsi ulte-

riormente in modo irragionevole, al punto che la prima bocciatura per il governo era venuta dall'organismo italiano indipendente di controllo in materia di bilancio, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Di fatto l'Italia, che è un paese che ha problemi strutturali molto gravi, sta scegliendo di non affrontarli per poter mantenere le promesse elettorali irrealistiche fatte dalle forze al governo; le quali decidono, scientemente, di non farsi carico delle conseguenze delle proprie azioni e, nel migliore dei casi, di ipotecare il futuro delle nuove generazioni; nel peggiore, invece, di mettere subito in ginocchio il Paese, facendolo precipitare in un default che, oltretutto, avrà conseguenze sistemiche imprevedibili.

Che gioco sta facendo dunque il governo italiano? Si prepara davvero al piano B e al cigno nero più volte evocato? L'Italia è dunque pronta a mettere a rischio lo Stato di diritto, visto che lo stato

di emergenza è la premessa indispensabile per poter gestire il fallimento del Paese – perché il fallimento sconvolge la vita civile di un popolo, inclusa la necessità da parte del governo di prendere direttamente i soldi dai conti correnti dei cittadini per dar loro in cambio debito diventato carta straccia? Oppure il governo spera di piegare l'Europa con il ricatto del *too big too fail* – che peraltro significa anche troppo grande per essere salvato, se ci si spinge oltre il limite? Se lo pensa, si illude, come ha seccamente ricordato il Cancelliere austriaco Sebastian Kurz, grande amico del nostro governo quando si tratta di allearsi per indebolire la coesione europea, e coerente poi nel pretendere che si rispetti la linea “nazionalsovranaista”: «La Commissione europea deve respingere la manovra italiana. Non siamo disposti a pagare i debiti degli altri Stati». L'Italia ricordi il trattamento che riceve la Gran Bretagna nei nego-

ziati per la Brexit: la porta è chiusa quando si pretende di mettere in pericolo i principi su cui si fonda il Mercato Unico; e lo stesso vale per l'Unione monetaria. La Commissione europea non ha il potere di - e tutti gli Stati membri non hanno l'interesse a - derogare al rispetto sia delle regole di finanza sana e sostenibile che sono state liberamente concordate, sia degli impegni di riforma strutturale che hanno riconosciuto insieme essere necessari per attrezzarsi alle sfide del XXI secolo. Entrambi questi atteggiamenti coerenti sono indispensabili per mantenere quel grado minimo di fiducia reciproca che è condizione necessaria per la sopravvivenza dell'Unione monetaria, e chi pretende di infrangerli si scontra con un muro.

In vista del polverone mediatico che verrà sollevato per coprire la situazione drammatica in cui stiamo precipitando – che spazierà dai complotti orditi dalla finanza internazionale contro il cambiamento in Italia fino alla fiera di un popolo che non si fa piegare dai burocrati di Bruxelles, dallo *spread*, dai mercati, dalle banche, e così via – vale allora la

pena di ricordare un fatto elementare, duro e reale come lo sono i fatti, contro cui poi si scontra la vita vera dei cittadini e degli Stati: fuori dall'Unione europea c'è un destino di Stato fallito per noi italiani, in cui possono prosperare solo la malavita organizzata e i malfattori. Rimanere coerentemente nell'Unione europea vuol dire rimanere ancorati alla civiltà.

L'Italia vuole un'Unione europea che abbia maggiore legittimità politica, che promuova maggiori investimenti, che crei condizioni di maggiore crescita anche per un paese con le nostre debolezze strutturali? Allora si impegni per completare l'Unione monetaria con l'unione politica, per creare un bilancio per l'Eurozona e - sotto la guida di un “Ministro europeo delle Finanze” - per darle competenze controllate democraticamente a quel livello. La smetta con la retorica nazionalista, che costruisce muri in Europa e isola l'Italia; si batta con serietà per un'Europa federale. Tutto il resto è un inganno ai danni dei cittadini che si risveglieranno in un paese allo sfascio, senza soldi e senza futuro.

La posta in gioco

Documento approvato dalla Direzione nazionale del MFE del 15 settembre 2018

A fine maggio 2019 si terranno le nove elezioni europee. Dalle prime del 1979 ad oggi, attraverso vari trattati, il Parlamento europeo ha ottenuto maggiori poteri ed un'accresciuta influenza. Non è però mai divenuto la camera popolare di un autentico sistema federale. Per la semplice ragione che l'Unione europea non è una federazione. Tuttavia, mentre in passato questa prospettiva rimaneva aperta, sebbene rimandata ad un futuro imprecisato, oggi è espressamente negata da un numero non esiguo di Stati membri e da numerosi partiti e movimenti. I nemici dell'unificazione europea sono quindi ben presenti nell'emiciclo di Strasburgo. Sono anzi ben determinati a tentare il colpo grosso in occasione delle prossime elezioni.

L'obiettivo più ambizioso è raggiungere la maggioranza dei consensi, senza farsi molti scrupoli nel distinguere tra nazionalisti di destra e nazionalisti di sini-

stra. In subordine, e con maggiori probabilità di successo, puntano a condizionare pesantemente il partito che è il cardine degli equilibri europei: il PPE. Con un'azione a tenaglia: sottraendogli consensi nel suo elettorato di riferimento e spostando a destra il suo asse interno per minarne le radici europee, liberali e democratiche. La morsa sembra funzionare: da un lato, le più recenti elezioni nazionali e tutte le indagini demoscopiche danno in ascesa le forze nazionaliste; dall'altro, Manfred Weber, l'unico popolare che si è finora proposto di ottenere dal partito la candidatura alla presidenza della Commissione, ha già fatto significative aperture verso i sovranisti. Non mancano naturalmente anche potenti ed interessati sostenitori esterni di queste mire. Putin e Trump non fanno certo mistero della loro volontà di disintegrare l'Unione europea.

Le prossime elezioni non saranno quindi la tranquilla ripetizione di un appuntamento che si

ripete più o meno stancamente da quarant'anni, con modalità e risultati in buona parte scontati: la segmentazione della campagna elettorale in tanti confronti nazionali, spostamento di voti e di seggi tra partiti che si proclamano tutti europeisti, distribuzione delle cariche all'interno delle istituzioni europee tenendo conto del diverso peso dei partiti e degli Stati.

La posta in gioco questa volta sarà più alta, forse decisiva. È il cuore del progetto europeo che viene messo in discussione, la sua stessa vocazione e ragion d'essere. Non la solita sfida tra chi vuole più mercato o più Stato, più competizione o più protezione, più libertà o più uguaglianza. Tra destra e sinistra, per semplificare. La crisi economico-finanziaria ed i mutati equilibri geopolitici hanno progressivamente spostato il confronto sull'alternativa di Ventotene: tra nazionalismo e federalismo. Non c'è spazio per posizioni intermedie: la stessa difesa dello status quo comuni-

tario in questo momento fa solo il gioco dei nazionalisti. I sovranisti di tutte le risme e di tutte le fazioni hanno ben compreso che questo è il terreno di scontro. Faticano invece a capirlo i tradizionali partiti europeisti. Corrono così il rischio di combattere la battaglia sbagliata, su un campo sbagliato, nel momento sbagliato. Con gli esiti che si possono ben immaginare.

Il recente voto del Parlamento europeo, che a grande maggioranza ha chiesto la condanna dell'Ungheria per mancato rispetto dello stato di diritto, ha un grande significato morale e politico. C'è però una lezione non secondaria che socialisti, liberali, verdi e sinistra radicale dovrebbero trarre da quel voto. La loro unità d'intenti ha costretto il PPE a schierarsi dalla parte giusta, contro le pretese di un capo di governo e di un partito che fanno parte dello stesso PPE. Se quei partiti si presenteranno completamente divisi all'appuntamento del 2019 faranno il gioco delle forze nazionaliste, che potranno spostare il PPE verso le loro posizioni e spingerlo ad una alleanza che potrebbe determinare la fine del progetto europeo.

Al contrario se, pur lasciando ai singoli partiti la specificità delle loro battaglie, tutte le forze che credono nell'Europa e nella necessità di renderla più unita e più coesa, accettassero di mostrarsi uniti su questa posizione, allora lo schieramento per un'Europa federale avrebbe una reale possibilità di vincere la sfida elettorale e costringerebbe il PPE a fare i conti con le proprie ambiguità ed incertezze. Tali forze dovrebbero dunque impegnarsi:

- ad elaborare una piattaforma comune convintamente federalista, capace di identificare le riforme che servono all'UE e di indicare le politiche comuni che devono essere garantite;
- a cercare un candidato unico per la presidenza della Commissione;
- a raggiungere un accordo esplicito, di fronte agli elettori, sul fatto di lavorare insieme nel prossimo Parlamento per rilanciare un processo

Il 12 settembre ha segnato una sconfitta per i vari Kaczynski, Le Pen, Orbán e Salvini. Non bisogna però permettere che possano cantar vittoria il prossimo 26 maggio.

Kenneth C. Wheare: Del Governo Federale

Due sovranità in conflitto

«**P**er principio federale intendo quel sistema di divisione dei poteri che permette al governo centrale e a quelli regionali di essere, ciascuno in una data sfera, coordinati e indipendenti» (Del governo federale, Il Mulino, 1997 - Parte prima: Il principio federale).

«Ora se questo principio deve funzionare non soltanto su di un piano puramente giuridico, ma anche nella pratica, ne consegue che sia il governo centrale come quelli regionali devono avere sotto il loro controllo indipendente risorse finanziarie sufficienti ad assolvere le loro funzioni esclusive. Ciascuno di essi deve essere poi finanziariamente coordinato con gli altri» (Parte quarta: Le finanze del governo federale)

Il principio federale – così come definito da Kenneth C. Wheare, lo studioso australiano, la cui opera principale *Federal Government*, pubblicata per la prima volta nel 1946, è unanimemente considerata un 'classico' del federalismo, può aiutarci a comprendere la natura del conflitto politico in atto tra il governo italiano e le istituzioni europee sulla manovra finanziaria.

«Se l'Italia vuole fare il reddito di cittadinanza, è sovrana. Noi guardiamo ai saldi di bilancio», disse poco tempo fa il Presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker. Dietro l'apparente freddezza di una simile affermazione, si cela tutta la sostanza dello scontro politico in atto. In gioco ci sono due sovranità sulla stessa questione: il bilancio nazionale di un Paese che fa parte dell'Unione monetaria.

La sovranità nazionale (italiana) rappresentata dai due soci di maggioranza utilizza termini e concetti semplicistici, ma comunicativamente efficaci. Costoro rivendicano la pretesa di determinare non solo i contenuti della manovra finanziaria (cosa legittima), ma anche il livello dell'indebitamento pubblico che questa comporta (cosa che non tiene conto della normativa europea). La sovranità che hanno in mente gli attuali governanti italiani è quella del passato, che gli stati esercitavano, con maggiore o minore saggezza, riducendo o aumentando l'indebitamento in base alle politiche di spesa pubblica da perseguire e potendo disporre di una moneta nazionale. Negli ultimi decenni, a seguito della globalizzazione dei processi produttivi e delle conseguenze che si sono manifestate laddove il processo di riforme non si è attuato (come in Italia), la spesa pubblica è stata utilizzata non solo per fronteggiare la crisi economica, la caduta dell'occupazione ed altro ancora, ma spesso anche per assicurarsi la riproduzione

del consenso sociale, specialmente di settori importanti sul terreno elettorale. In un Paese di corporazioni come l'Italia, la spesa pubblica ha prima determinato il rigonfiamento del debito (anni '80); poi il livello degli interessi (anche a spesa pubblica invariata percentualmente) ha determinato un effetto di trascinarsi (dagli anni '90 in poi) che ha reso sempre più difficile l'abbassamento dello stock di debito complessivo (salvo qualche arretramento di breve durata, presto vanificato). Se l'Italia si trova da troppo tempo con un debito pubblico che non riesce a scendere (a differenza degli altri Paesi europei), probabilmente ciò è imputabile a incrostazioni 'storiche' e strutturali dalle quali non riesce a liberarsi. Occorre darsi una spiegazione di ciò.

La sovranità europea "sui bilanci nazionali" esiste invece da poco tempo. Nasce con le prime misure anti-crisi adottate dopo il 2010 per anticipare possibili focolai sul debito pubblico dei Paesi più a rischio.

Si tratta (in estrema sintesi) dei due famosi trattati, quello c.d. "Fondo Salva-Stati", più propriamente Meccanismo europeo di stabilità (MES) (ottobre 2010), per intervenire in caso di difficoltà dei paesi dell'eurozona, anche acquistando titoli pubblici sul mercato primario o secondario e per ricapitalizzare le banche in difficoltà a condizioni predeterminate e verificabili. Seguono da quello del c.d. *Fiscal Compact* (PSC) del dicembre 2011 e firmato da 25 paesi, per rafforzare la disciplina fiscale, soprattutto nell'Eurozona. Le novità principali sono, da un lato, la regola del pareggio di bilancio e il meccanismo di correzione automatica del deficit, seguendo le proposte fatte dalla Commissione, da recepire nelle legislazioni nazionali; dall'altro, il rafforzamento della procedura per deficit e debito pubblico eccessivi.

Esistono poi i Regolamenti che

prevedono il monitoraggio e l'intervento sanzionatorio sui bilanci nazionali in caso di deficit eccessivo. Il *Six Pack* (2011) prevede che la Commissione, all'inizio di ciascun anno, presenti un rapporto sulla crescita e che, su questa base, il Consiglio europeo elabori le linee guida di politica economica e di bilancio a livello UE e degli Stati membri. Si mette così in moto un meccanismo di sorveglianza, sia preventiva sia correttiva, sugli squilibri macroeconomici eccessivi e un sistema sanzionatorio in caso di non osservanza da parte dei paesi dell'Eurozona.

Il *Two Pack* è composto da due regolamenti (2013), che si applicano unicamente ai paesi dell'Eurozona e che consentono alla Commissione di mettere sotto sorveglianza uno Stato che rischia di trovarsi in una situazione d'instabilità finanziaria. Il secondo regolamento consente alla Commissione di dare un parere sul bilancio dello Stato interessato, prima che questo venga votato dal Parlamento nazionale. Se il progetto di bilancio non rispetta gli obblighi di politica finanziaria previsti dal PSC, la Commissione può chiedere che sia rivisto.

La novità del *Six Pack* e del *Two Pack* è anche data dal fatto che s'introduce un maggior automatismo nel sistema delle sanzioni. Infatti, la proposta della Commissione di infliggere sanzioni allo Stato inadempiente può essere respinta dal Consiglio solo in base ad un voto che raccolga la maggioranza qualificata degli Stati (*maggioranza qualificata inversa*), cosa che rende pressoché certa la decisione politica della Commissione.

Da questa breve disamina emerge chiaramente che siamo in presenza di due sovranità circa i bilanci degli Stati in un'Unione monetaria. Quella nazionale si esercita sui contenuti del bilancio: le politiche d'investimento, sociali, fiscali e via di segui-



to. E come dice Wheare, il governo nazionale deve «avere sotto il proprio controllo indipendente risorse finanziarie sufficienti ad assolvere le proprie funzioni esclusive». Ciò significa che il governo italiano, per finanziare le politiche promesse con il contratto di governo deve avere risorse proprie adeguate per farvi fronte, non scaricare i costi sulle generazioni future o sugli altri europei.

Quella europea si esercita sui "saldi di bilancio" e consiste nel potere di controllo, ex ante, in corso ed ex-post sui bilanci degli Stati dell'Unione e con un controllo più stringente su quelli dell'Eurozona, fino a comminare varie sanzioni. La motivazione è evidente: in un'Unione monetaria ogni Stato deve provvedere con proprie risorse ai bisogni dei propri cittadini per evitare di trasferire da uno Stato all'altro i costi del proprio debito, indebolendo anche la moneta unica. Tutto ciò fa sì che la sovranità europea sui bilanci degli stati¹ sia già oggi analoga a quella presente negli stati federali, ad esempio negli USA.

La presenza di due sovranità, sullo stesso territorio e sugli stessi cittadini, è dunque espressione del principio federale. Essa può determinare situazioni di poteri concorrenti. John Pinder, nella sua introduzione al volume "Del governo federale" afferma che «come sottolinea Wheare i poteri concorrenti sono potenzialmente esclusivi, poiché in caso di conflitto, in ciascuna federazione [...] la legge federale prevale su quelle degli Stati membri e di conseguenza, nella misura in cui il centro abbia legiferato, il potere federale diventa esclusivo».

Dunque, una "legge federale" esiste sui bilanci degli stati dell'Eurozona ed è data dall'insieme delle norme che derivano dai Trattati internazionali e dai Regolamenti che abbiamo sopra ricordato. Pertanto la valutazione che va data, da un punto

di vista federalista, circa lo scontro in atto tra Commissione e governo italiano sulla manovra finanziaria, è quella sulla pretesa di far valere la sovranità nazionale contro quella europea, di far valere l'indipendenza assoluta della prima, anziché quella dell'indipendenza nel coordinamento con le altre sovranità nazionali, per usare i concetti di Wheare.

È l'illusione di poter essere pienamente sovrani restando nella moneta unica. Non è più possibile politicamente, finanziariamente e tecnicamente. E occorre aggiungere che è giusto e vantaggioso che sia così. La sovranità europea condivisa sulla moneta e sui bilanci nazionali rende gli Europei più forti, più stabili e più responsabili, soprattutto nella gestione della cosa pubblica. È questo che non vogliono i nazional-populisti. Essere responsabili politicamente comporta un prezzo da pagare, a volte anche in termini di consenso popolare. Essi preferiscono far pagare questo prezzo agli altri europei, sottraendosi alla sovranità condivisa e cercando di porsi al riparo della sovranità di qualche grande protettore, pronto ad utilizzare la 'secessione italiana' per disarticolare settant'anni del processo di unificazione. Non dobbiamo permetterlo. Difendiamo la sovranità acquisita per estenderla ancora là dove manca.

Antonio Longo

Nota

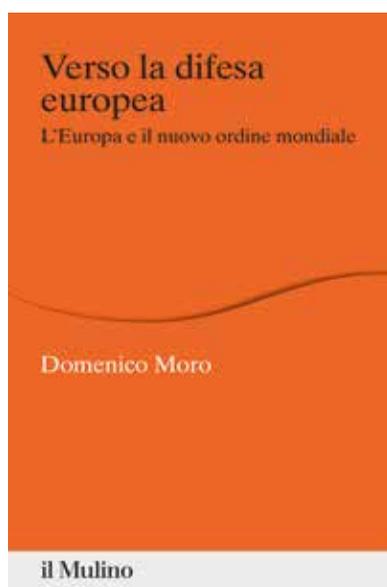
¹ La sovranità europea sui bilanci non va confusa con quella fiscale, come capacità di imporre tasse. Questa nascerà quando l'Unione europea (o l'Eurozona) disporrà di sufficienti risorse proprie, cioè autonome rispetto a quelle degli Stati, cosa che consentirà di poter sviluppare una politica economica e sociale adeguata a garantire i fondamentali beni pubblici europei. Difendere la sovranità europea sui bilanci nazionali è la condizione per poter poi ottenere quella fiscale.

Verso la difesa europea

È il titolo del libro di Domenico Moro appena uscito, edito da Il Mulino. Lo presentiamo con la stessa prefazione di Federica Mogherini (g.c.)

In questi anni l'Europa della difesa ha fatto un salto in avanti senza precedenti. Abbiamo realizzato, dieci anni dopo il Trattato di Lisbona, la promessa di una cooperazione strutturata permanente in materia di difesa. Abbiamo creato il primo centro di comando unificato per le missioni militari europee. La nostra collaborazione con la Nato è più stretta e costante che mai. Per la prima volta abbiamo usato il bilancio dell'Unione europea per promuovere la ricerca e l'innovazione tecnologica nel settore della difesa, e per dare un incentivo a spendere le risorse nazionali in modo più efficiente. Abbiamo riconosciuto che la nostra sicurezza è un "bene pubblico europeo", per riprendere le parole di Domenico Moro, e che l'Unione ha un ruolo unico e fondamentale nel garantire quella sicurezza.

In queste pagine ho ritrovato tante delle idee che hanno orientato il nostro lavoro degli ultimi anni. La prima è il legame tra la situazione internazionale e il bisogno crescente di Europa, anche nel campo della difesa. Il nostro mondo è già multipolare nei fatti: l'Europa ha



tutto l'interesse a lavorare per un nuovo ordine mondiale più cooperativo di quello attuale. Negli ultimi anni si è definita una tendenza molto chiara a mettere in discussione le istituzioni multilaterali e i grandi accordi internazionali. Si vorrebbe tornare alla logica degli accordi bilaterali tra potenze, alla legge del più forte, alla divisione del mondo in sfere di influenza. In questa prospettiva, l'approccio cooperativo e multilaterale dell'Unio-

ne europea rischia di avere meno spazio, ma per paradosso avrebbe molto meno peso l'azione solitaria di singoli Stati europei – troppo piccoli per contare in un mondo di potenze continentali.

Per noi europei, l'unico modo di promuovere i nostri interessi nel mondo di oggi è unire ancor di più le forze: per recuperare la nostra "sovranità nazionale" dobbiamo condividere politiche e azione a livello europeo. È l'idea di fondo della Strategia globale per la politica estera e di sicurezza europea che ho presentato due anni fa: insieme, come Unione europea, siamo un gigante economico al pari di Cina e Stati Uniti, siamo la prima potenza commerciale del pianeta, investiamo in cooperazione allo sviluppo più di tutto il resto del mondo messo insieme. E insieme potremmo avere un bilancio per la difesa, secondo solo a quello degli Stati Uniti.

Moro spiega bene come non ci possa essere un bilancio comune senza una politica comune. Per questo la Strategia globale: abbiamo lavorato per più di un anno a definire le priorità condivise della

nostra politica estera e di sicurezza, per poi passare dalla visione all'azione. Abbiamo cercato di evitare i dibattiti ideologici, primo tra tutti quello sull'esercito europeo, per concentrarci invece su azioni concrete, realizzabili anche senza riscrivere i Trattati. Lo spirito del nostro lavoro è lo stesso che si respira in questo volume: abbiamo cercato di pensare in grande ma di avanzare per piccoli passi, tenendo insieme aspirazioni europee e pragmatismo. All'Europa serve il realismo di Schuman e Monnet, tanto quanto l'ambizione di Spinelli.

E di ambizione ce ne vorrà molta per portare avanti il lavoro che abbiamo avviato. I risultati raggiunti finora sono un punto di partenza. Abbiamo creato strumenti nuovi: ora si tratta di sfruttarne a pieno le potenzialità. Vale per la cooperazione strutturata permanente, che è la cornice perfetta per investire in mezzi e tecnologie condivise, standard comuni, addestramenti congiunti delle nostre forze armate. Vale per il centro di comando delle missioni militari europee: a fine 2018 discuteremo se e come rafforzarne il mandato, ad esempio estendendolo ad alcune operazioni militari "esecutive". In altri casi, abbiamo bisogno di strumenti nuovi e migliori: ad esempio, ho appena proposto di istituire una Capacità europea di pace, un meccanismo comune per rendere più semplice,

sicuro e trasparente il finanziamento delle missioni militari europee e il sostegno ai nostri partner.

Molti dei risultati che abbiamo ottenuto sembravano impensabili all'inizio dell'attuale mandato, quattro anni fa. Il progetto dell'Europa della difesa è ripartito dopo sessant'anni di veti. Ma i prossimi capitoli sono ancora tutti da scrivere. Ci vorranno ambizione e pragmatismo da parte di tutti – nelle istituzioni europee e negli Stati membri, ma anche e soprattutto nelle nostre opinioni pubbliche. Questo libro racconta che un'Europa al servizio degli europei è possibile e abbiamo iniziato a costruirla. Basta volerlo.

Federica Mogherini
Vicepresidente

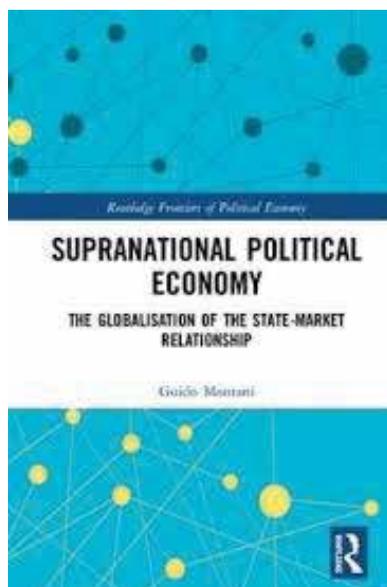
della Commissione europea
Alto rappresentante dell'Unione per
gli Affari esteri
e la politica di sicurezza

Guido Montani: Economia politica sovranazionale.

La globalizzazione della relazione stato-mercato

New York and Abingdon (Oxon), Routledge, 2019
(Supranational Political Economy. The Globalisation of the State-Market Relationship)

Il crollo dell'Unione Sovietica ha posto fine alla guerra fredda. La strategia nazionalistica di 'America First' annuncia la fine dell'ordine liberale internazionale costruito dagli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra mondiale. Un mondo multipolare sta emergendo con le grandi potenze in competizione per affermare la loro leadership mondiale. La crisi dell'ordine internazionale può aprire la via a anni di disordine e tragedie, simili a quelli degli anni Trenta del secolo scorso, quando



la stabilità monetaria, il libero commercio e le relazioni pacifiche tra le nazioni collassarono.

Come alternativa, questo libro espone argomenti a favore di una iniziativa da parte delle principali potenze mondiali, in accordo con tutti i paesi membri dell'ONU, per una *global governance* basata sull'approccio sovranazionale, il principio che ha ispirato la creazione dell'integrazione europea. La storia dell'Unione europea – con i suoi successi e i suoi fallimenti – mostra che una cooperazione pacifica fra stati nazionali è possibile. Una *clearing union keynesiana*, una riforma della WTO, e una capacità fiscale per l'ONU sono i pilastri qui proposti per una *global governance* che abbia i poteri sufficienti per accelerare la grande convergenza fra paesi ricchi e poveri e sostenere un piano mondiale di investimenti per la sostenibilità del sistema Terra.

Il principio sovranazionale consente di considerare la globalizzazione, il capitalismo mondiale e la sfida ecologica non solo come cause di disuguaglianze, povertà e instabilità sociale, ma anche come processi che possono essere governati. I politici saggi e i partiti politici non possono lasciare che il futuro dell'umanità sia deciso dal precario equilibrio del sistema di stati nazionali sovrani. In Europa, un gruppo di stati nazionali, un tempo fieri nemici, dopo la Seconda Guerra mondiale ha avviato un processo di integrazione che ha consentito l'abolizione delle frontiere nazionali inter-europee. La medesima cosa può avvenire nel sistema Terra con una *global governance* sovranazionale.

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO